
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

7-8

ANNO LXXXVII
LUGLIO-AGOSTO 2010

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco mons. Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri mons. Antonio (ab. Forno
Canavese tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo mons. Gian Carlo (ab.
Carmagnola tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Arnolfo mons. Marco (ab.
Orbassano tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVII

Luglio-Agosto 2010

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (<i>Madrid, 16-21 agosto 2011</i>)	799
Messaggio in vista del VII Incontro Mondiale delle Famiglie (<i>Milano, 30 maggio-3 giugno 2012</i>)	805
Omelia nella solennità dell'Assunzione di Maria (<i>15.8</i>)	807
Messaggio del Card. Segretario di Stato in occasione del XXXI Meeting per l'amicizia fra i popoli (<i>Rimini, 21-28 agosto 2010</i>)	810
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede</i>	
Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica e agli altri Ordinari e Gerarchi:	
Modifiche alle " <i>Normae de gravioribus delictis</i> "	813
1. Testo delle <i>Normae</i>	814
2. Sintesi delle modifiche	821
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso</i>	
Messaggio per la fine del <i>Ramadan</i>	823
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace</i>	
Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento (<i>14 novembre 2010</i>)	825
Curia Metropolitana	
<i>Cancelleria</i>	
Termine di ufficio – Rinunce – Trasferimenti – Nomine – Gruppo dei parroci consultori – Sacerdote diocesano defunto	827

Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale dell'XI Sessione (*Pianezza, 4 giugno 2010*)

835

Documentazione

Introduzione storica alle Norme del Motu Proprio "*Sacramentorum sanctitatis tutela*"

839

Il significato della pubblicazione delle nuove "Norme sui delitti più gravi" (*p. Federico Lombardi, S.I.*)

843

Festa di S. Eusebio proto-Vescovo di Vercelli Patrono della Regione Pastorale Piemontese (✠ *Enrico Masseroni*)

845

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2010: € 80,00*, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

**Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù
(Madrid, 16-21 agosto 2011)**

*«Radicati e fondati in Cristo,
saldi nella fede»* (cfr. Col 2, 7)

Cari amici, ripenso spesso alla Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney del 2008. Là abbiamo vissuto una grande festa della fede, durante la quale lo Spirito di Dio ha agito con forza, creando un'intensa comunione tra i partecipanti, venuti da ogni parte del mondo. Quel raduno, come i precedenti, ha portato frutti abbondanti nella vita di numerosi giovani e della Chiesa intera. Ora, il nostro sguardo si rivolge alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo a Madrid nell'agosto 2011. Già nel 1989, qualche mese prima della storica caduta del Muro di Berlino, il pellegrinaggio dei giovani fece tappa in Spagna, a Santiago de Compostela. Adesso, in un momento in cui l'Europa ha grande bisogno di ritrovare le sue radici cristiane, ci siamo dati appuntamento a Madrid, con il tema: *«Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede»* (cfr. Col 2, 7). Vi invito pertanto a questo evento così importante per la Chiesa in Europa e per la Chiesa universale. E vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi.

1. Alle sorgenti delle vostre più grandi aspirazioni

In ogni epoca, anche ai nostri giorni, numerosi giovani sentono il profondo desiderio che le relazioni tra le persone siano vissute nella verità e nella solidarietà. Molti manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici di amicizia, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, a raggiungere una stabilità personale e una reale sicurezza, che possano garantire un futuro sereno e felice. Certamente, ricordando la mia giovinezza, so che stabilità e sicurezza non sono le questioni che occupano di più la mente dei giovani. Sì, la domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca della vita più grande. Se penso ai miei anni di allora: semplicemente non volevamo perderci nella normalità della vita borghese. Volevamo ciò che è grande, nuovo. Volevamo trovare la vita stessa nella sua vastità e bellezza. Certamente, ciò dipendeva anche

dalla nostra situazione. Durante la dittatura nazionalsocialista e nella guerra noi siamo stati, per così dire, "rinchiusi" dal potere dominante. Quindi, volevamo uscire all'aperto per entrare nell'ampiezza delle possibilità dell'essere uomo. Ma credo che, in un certo senso, questo impulso di andare oltre all'abituale ci sia in ogni generazione. È parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare di un impiego sicuro e sentire l'anelito per ciò che è realmente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l'uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. Sant'Agostino aveva ragione: il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace. Allora comprendiamo che è un controsenso pretendere di eliminare Dio per far vivere l'uomo! Dio è la sorgente della vita; eliminarlo equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia: «La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce» (Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, 36). La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. Mentre l'insieme dei valori che sono alla base della società proviene dal Vangelo – come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia –, si constata una sorta di "eclissi di Dio", una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda.

Per questo motivo, cari amici, vi invito a intensificare il vostro cammino di fede in Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Voi siete il futuro della società e della Chiesa! Come scriveva l'Apostolo Paolo ai cristiani della città di Colossi, è vitale avere delle radici, delle basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento. Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto.

2. Radicati e fondati in Cristo

Per mettere in luce l'importanza della fede nella vita dei credenti, vorrei soffermarmi su ciascuno dei tre termini che San Paolo utilizza in questa sua espressione: «*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*» (cfr. Col 2, 7). Vi possiamo scorgere tre immagini: "radicato" evoca l'albero e le radici che lo alimentano; "fondato" si riferisce alla costruzione di una casa; "saldo" rimanda alla crescita della forza fisica o morale. Si tratta di immagini molto eloquenti. Prima di commentarle, va notato semplicemente che nel testo originale i tre termini, dal punto di vista grammaticale, sono dei passivi: ciò significa che è Cristo stesso che prende l'iniziativa di radicare, fondare e rendere saldi i credenti.

La prima immagine è quella dell'albero, fermamente piantato al suolo tramite le radici, che lo rendono stabile e lo alimentano. Senza radici, sarebbe trascinato via dal vento, e morirebbe. Quali sono le nostre radici? Naturalmente i genitori, la famiglia e la cultura del nostro Paese, che sono una componente molto importante della

nostra identità. La Bibbia ne svela un'altra. Il Profeta Geremia scrive: «Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti» (Ger 17, 7-8). Stendere le radici, per il Profeta, significa riporre la propria fiducia in Dio. Da Lui attingiamo la nostra vita; senza di Lui non potremmo vivere veramente. «Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio» (1 Gv 5, 11). Gesù stesso si presenta come nostra vita (cfr. Gv 14, 6). Perciò la fede cristiana non è solo credere a delle verità, ma è anzitutto una relazione personale con Gesù Cristo, è l'incontro con il Figlio di Dio, che dà a tutta l'esistenza un dinamismo nuovo. Quando entriamo in rapporto personale con Lui, Cristo ci rivela la nostra identità, e, nella sua amicizia, la vita cresce e si realizza in pienezza. C'è un momento, da giovani, in cui ognuno di noi si domanda: che senso ha la mia vita, quale scopo, quale direzione dovrei darle? È una fase fondamentale, che può turbare l'animo, a volte anche a lungo. Si pensa al tipo di lavoro da intraprendere, a quali relazioni sociali stabilire, a quali affetti sviluppare, ... In questo contesto, ripenso alla mia giovinezza. In qualche modo ho avuto ben presto la consapevolezza che il Signore mi voleva sacerdote. Ma poi, dopo la Guerra, quando in Seminario e all'Università ero in cammino verso questa meta, ho dovuto riconquistare questa certezza. Ho dovuto chiedermi: è questa veramente la mia strada? È veramente questa la volontà del Signore per me? Sarò capace di rimanere fedele a Lui e di essere totalmente disponibile per Lui, al suo servizio? Una tale decisione deve anche essere sofferta. Non può essere diversamente. Ma poi è sorta la certezza: è bene così! Sì, il Signore mi vuole, pertanto mi darà anche la forza. Nell'ascoltarlo, nell'andare insieme con Lui divento veramente me stesso. Non conta la realizzazione dei miei propri desideri, ma la sua volontà. Così la vita diventa autentica.

Come le radici dell'albero lo tengono saldamente piantato nel terreno, così le fondamenta danno alla casa una stabilità duratura. Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo (cfr. Col 2, 7), come una casa è costruita sulle fondamenta. Nella storia sacra abbiamo numerosi esempi di santi che hanno edificato la loro vita sulla Parola di Dio. Il primo è Abramo. Il nostro padre nella fede obbedì a Dio che gli chiedeva di lasciare la casa paterna per incamminarsi verso un Paese sconosciuto. «Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio» (Gc 2, 23). Essere fondati in Cristo significa rispondere concretamente alla chiamata di Dio, fidandosi di Lui e mettendo in pratica la sua Parola. Gesù stesso ammonisce i suoi discepoli: «Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?» (Lc 6, 46). E, ricorrendo all'immagine della costruzione della casa, aggiunge: «Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica ... è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene» (Lc 6, 47-48).

Cari amici, costruite la vostra casa sulla roccia, come l'uomo che «ha scavato molto profondo». Cercate anche voi, tutti i giorni, di seguire la Parola di Cristo. Sentitelo come il vero Amico con cui condividere il cammino della vostra vita. Con Lui accanto sarete capaci di affrontare con coraggio e speranza le difficoltà, i problemi, anche le delusioni e le sconfitte. Vi vengono presentate continuamente proposte più facili, ma voi stessi vi accorgete che si rivelano ingannevoli, non vi danno serenità e gioia. Solo la Parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino. Accogliete con gratitudine questo dono spirituale che avete ricevuto dalle vostre famiglie ed impegnatevi a rispondere con responsabilità alla chiamata di Dio, diventando adulti nella fede. Non credete a

coloro che vi dicono che non avete bisogno degli altri per costruire la vostra vita! Appoggiatevi, invece, alla fede dei vostri cari, alla fede della Chiesa, e ringraziate il Signore di averla ricevuta e di averla fatta vostra!

3. Saldi nella fede

Siate «*radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*» (cfr. Col 2, 7). La Lettera da cui è tratto questo invito, è stata scritta da San Paolo per rispondere a un bisogno preciso dei cristiani della città di Colossi. Quella comunità, infatti, era minacciata dall'influsso di certe tendenze culturali dell'epoca, che distoglievano i fedeli dal Vangelo. Il nostro contesto culturale, cari giovani, ha numerose analogie con quello dei Colossesi di allora. Infatti, c'è una forte corrente di pensiero laicista che vuole emarginare Dio dalla vita delle persone e della società, prospettando e tentando di creare un "paradiso" senza di Lui. Ma l'esperienza insegna che il mondo senza Dio diventa un "inferno": prevalgono gli egoismi, le divisioni nelle famiglie, l'odio tra le persone e tra i popoli, la mancanza di amore, di gioia e di speranza. Al contrario, là dove le persone e i popoli accolgono la presenza di Dio, lo adorano nella verità e ascoltano la sua voce, si costruisce concretamente la civiltà dell'amore, in cui ciascuno viene rispettato nella sua dignità, cresce la comunione, con i frutti che essa porta. Vi sono però dei cristiani che si lasciano sedurre dal modo di pensare laicista, oppure sono attratti da correnti religiose che allontanano dalla fede in Gesù Cristo. Altri, senza aderire a questi richiami, hanno semplicemente lasciato raffreddare la loro fede, con inevitabili conseguenze negative sul piano morale.

Ai fratelli contagiati da idee estranee al Vangelo, l'Apostolo Paolo ricorda la potenza di Cristo morto e risorto. Questo mistero è il fondamento della nostra vita, il centro della fede cristiana. Tutte le filosofie che lo ignorano, considerandolo «stoltezza» (1 Cor 1, 23), mostrano i loro limiti davanti alle grandi domande che abitano il cuore dell'uomo.

Per questo anch'io, come Successore dell'Apostolo Pietro, desidero confermarvi nella fede (cfr. Lc 22, 32). Noi crediamo fermamente che Gesù Cristo si è offerto sulla Croce per donarci il suo amore; nella sua passione, ha portato le nostre sofferenze, ha preso su di sé i nostri peccati, ci ha ottenuto il perdono e ci ha riconciliati con Dio Padre, aprendoci la via della vita eterna. In questo modo siamo stati liberati da ciò che più intralcia la nostra vita: la schiavitù del peccato, e possiamo amare tutti, persino i nemici, e condividere questo amore con i fratelli più poveri e in difficoltà.

Cari amici, spesso la Croce ci fa paura, perché sembra essere la negazione della vita. In realtà, è il contrario! Essa è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione massima del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Infatti, dal cuore di Gesù aperto sulla croce è sgorgata questa vita divina, sempre disponibile per chi accetta di alzare gli occhi verso il Crocifisso. Dunque, non posso che invitarvi ad accogliere la Croce di Gesù, segno dell'amore di Dio, come fonte di vita nuova. Al di fuori di Cristo morto e risorto, non vi è salvezza! Lui solo può liberare il mondo dal male e far crescere il Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo.

4. Credere in Gesù Cristo senza vederlo

Nel Vangelo ci viene descritta l'esperienza di fede dell'Apostolo Tommaso nell'accogliere il mistero della Croce e Risurrezione di Cristo. Tommaso fa parte dei Dodici Apostoli; ha seguito Gesù; è testimone diretto delle sue guarigioni, dei mira-

coli; ha ascoltato le sue parole; ha vissuto lo smarrimento davanti alla sua morte. La sera di Pasqua il Signore appare ai discepoli, ma Tommaso non è presente, e quando gli viene riferito che Gesù è vivo e si è mostrato, dichiara: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (Gv 20, 25).

Noi pure vorremmo poter vedere Gesù, poter parlare con Lui, sentire ancora più fortemente la sua presenza. Oggi per molti, l'accesso a Gesù si è fatto difficile. Circolano così tante immagini di Gesù che si spacciano per scientifiche e gli tolgono la sua grandezza, la singolarità della sua persona. Pertanto, durante lunghi anni di studio e meditazione, maturò in me il pensiero di trasmettere un po' del mio personale incontro con Gesù in un libro: quasi per aiutare a vedere, udire, toccare il Signore, nel quale Dio ci è venuto incontro per farsi conoscere.

Gesù stesso, infatti, apparendo nuovamente dopo otto giorni ai discepoli, dice a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!» (Gv 20, 27). Anche a noi è possibile avere un contatto sensibile con Gesù, mettere, per così dire, la mano sui segni della sua Passione, i segni del suo amore: nei Sacramenti Egli si fa particolarmente vicino a noi, si dona a noi. Cari giovani, imparate a "vedere", a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente e vicino fino a farsi cibo per il nostro cammino; nel sacramento della Penitenza, in cui il Signore manifesta la sua misericordia nell'offrirci sempre il suo perdono. Riconoscete e servite Gesù anche nei poveri, nei malati, nei fratelli che sono in difficoltà ed hanno bisogno di aiuto.

Aprirete e coltivate un dialogo personale con Gesù Cristo, nella fede. Conoscetelo mediante la lettura dei Vangeli e del Catechismo della Chiesa Cattolica; entrate in colloquio con Lui nella preghiera, dategli la vostra fiducia: non la tradirà mai! «La fede è innanzi tutto un'adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 150). Così potrete acquisire una fede matura, solida, che non sarà fondata unicamente su un sentimento religioso o su un vago ricordo del catechismo della vostra infanzia. Potrete conoscere Dio e vivere autenticamente di Lui, come l'Apostolo Tommaso, quando manifesta con forza la sua fede in Gesù: «Mio Signore e mio Dio!».

5. Sorretti dalla fede della Chiesa, per essere testimoni

In quel momento Gesù esclama: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20, 29). Egli pensa al cammino della Chiesa, fondata sulla fede dei testimoni oculari: gli Apostoli. Comprendiamo allora che la nostra fede personale in Cristo, nata dal dialogo con Lui, è legata alla fede della Chiesa: non siamo credenti isolati, ma, mediante il Battesimo, siamo membri di questa grande famiglia, ed è la fede professata dalla Chiesa che dona sicurezza alla nostra fede personale. Il *Credo* che proclamiamo nella Messa domenicale ci protegge proprio dal pericolo di credere in un Dio che non è quello che Gesù ci ha rivelato: «Ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 166). Ringraziamo sempre il Signore per il dono della Chiesa; essa ci fa progredire con sicurezza nella fede, che ci dà la vera vita (cfr. Gv 20, 31).

Nella storia della Chiesa, i Santi e i Martiri hanno attinto dalla Croce gloriosa di Cristo la forza per essere fedeli a Dio fino al dono di se stessi; nella fede hanno tro-

vato la forza per vincere le proprie debolezze e superare ogni avversità. Infatti, come dice l'Apostolo Giovanni, «chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» (1 Gv 5, 5). E la vittoria che nasce dalla fede è quella dell'amore. Quanti cristiani sono stati e sono una testimonianza vivente della forza della fede che si esprime nella carità: sono stati artigiani di pace, promotori di giustizia, animatori di un mondo più umano, un mondo secondo Dio; si sono impegnati nei vari ambiti della vita sociale, con competenza e professionalità, contribuendo efficacemente al bene di tutti. La carità che scaturisce dalla fede li ha condotti ad una testimonianza molto concreta, negli atti e nelle parole: Cristo non è un bene solo per noi stessi, è il bene più prezioso che abbiamo da condividere con gli altri. Nell'era della globalizzazione, siate testimoni della speranza cristiana nel mondo intero: sono molti coloro che desiderano ricevere questa speranza! Davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, morto da quattro giorni, Gesù, prima di richiamarlo alla vita, disse a sua sorella Marta: «Se crederai, vedrai la gloria di Dio» (cfr. Gv 11, 40). Anche voi, se crederete, se saprete vivere e testimoniare la vostra fede ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall'incontro con Cristo!

6. Verso la Giornata Mondiale di Madrid

Cari amici, vi rinnovo l'invito a venire alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. Con gioia profonda, attendo ciascuno di voi personalmente: Cristo vuole rendervi saldi nella fede mediante la Chiesa. La scelta di credere in Cristo e di seguirlo non è facile; è ostacolata dalle nostre infedeltà personali e da tante voci che indicano vie più facili. Non lasciatevi scoraggiare, cercate piuttosto il sostegno della Comunità cristiana, il sostegno della Chiesa! Nel corso di quest'anno preparatevi intensamente all'appuntamento di Madrid con i vostri Vescovi, i vostri sacerdoti e i responsabili di pastorale giovanile nelle Diocesi, nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti. La qualità del nostro incontro dipenderà soprattutto dalla preparazione spirituale, dalla preghiera, dall'ascolto comune della Parola di Dio e dal sostegno reciproco.

Cari giovani, la Chiesa conta su di voi! Ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità creativa e del dinamismo della vostra speranza. La vostra presenza rinnova la Chiesa, la ringiovanisce e le dona nuovo slancio. Per questo le Giornate Mondiali della Gioventù sono una grazia non solo per voi, ma per tutto il Popolo di Dio. La Chiesa in Spagna si sta preparando attivamente per accogliervi e vivere insieme l'esperienza gioiosa della fede. Ringrazio le Diocesi, le parrocchie, i santuari, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti ecclesiali, che lavorano con generosità alla preparazione di questo evento. Il Signore non mancherà di benedirli. La Vergine Maria accompagni questo cammino di preparazione. Ella, all'annuncio dell'Angelo, accolse con fede la Parola di Dio; con fede acconsentì all'opera che Dio stava compiendo in lei. Pronunciando il suo "fiat", il suo "sì", ricevette il dono di una carità immensa, che la spinse a donare tutta se stessa a Dio. Interceda per ciascuno e ciascuna di voi, affinché nella prossima Giornata Mondiale possiate crescere nella fede e nell'amore. Vi assicuro il mio paterno ricordo nella preghiera e vi benedico di cuore.

Dal Vaticano, 6 agosto 2010 - Festa della Trasfigurazione del Signore

Messaggio in vista del VII Incontro Mondiale delle Famiglie

(Milano, 30 maggio - 3 giugno 2012)

Venerato Fratello,
Cardinale ENNIO ANTONELLI
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

A conclusione del VI Incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi a Città del Messico nel gennaio 2009, annunciavi che il successivo appuntamento delle famiglie cattoliche del mondo intero con il Successore di Pietro avrebbe avuto luogo a Milano, nel 2012, sul tema *"La Famiglia: il lavoro e la festa"*. Desiderando ora avviare la preparazione di tale importante evento, sono lieto di precisare che esso, a Dio piacendo, si svolgerà dal 30 maggio al 3 giugno, e fornire al tempo stesso qualche indicazione più dettagliata riguardo alla tematica e alle modalità di attuazione.

Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa. La Sacra Scrittura (cfr. *Gen 1-2*) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana. L'esperienza quotidiana attesta che lo sviluppo autentico della persona comprende sia la dimensione individuale, familiare e comunitaria, sia le attività e le relazioni funzionali, come pure l'apertura alla speranza e al Bene senza limiti.

Ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata ed attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico. Occorre perciò promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà.

Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare. L'evento, per riuscire davvero fruttuoso, non dovrebbe però rimanere isolato, ma collocarsi entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale. Auspico pertanto che già nel corso dell'anno 2011, XXX anniversario dell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, "magna charta" della pastorale familiare, possa essere intrapreso un valido itinerario con iniziative a livello parrocchiale, diocesano e nazionale, mirate a mettere in luce esperienze di lavoro e di festa nei loro aspetti più veri e positivi, con particolare riguardo all'incidenza sul vissuto concreto delle famiglie. Famiglie cristiane e comunità ecclesiali di tutto il mondo si sentano perciò interpellate e coinvolte e si pongano sollecitamente in cammino verso "Milano 2012".

Il VII Incontro Mondiale avrà, come i precedenti, una durata di cinque giorni e culminerà il sabato sera con la "Festa delle Testimonianze" e domenica mattina con la Messa solenne. Queste due celebrazioni, da me presiedute, ci vedranno tutti riuniti come "famiglia di famiglie". Lo svolgimento complessivo dell'evento sarà curato in modo da armonizzare compiutamente le varie dimensioni: preghiera comunitaria, riflessione teologica e pastorale, momenti di fraternità e di scambio fra le famiglie ospiti con quelle del territorio, risonanza mediatica.

Il Signore ricompensi fin d'ora, con abbondanti favori celesti, l'Arcidiocesi ambrosiana per la generosa disponibilità e l'impegno organizzativo messo al servizio della Chiesa Universale e delle famiglie appartenenti a tante Nazioni.

Mentre invoco l'intercessione della Santa Famiglia di Nazaret, dedita al lavoro quotidiano e assidua alle celebrazioni festive del suo popolo, imparto di cuore a Lei, venerato Fratello, ed ai Collaboratori la Benedizione Apostolica, che, con speciale affetto, estendo volentieri a tutte le famiglie impegnate nella preparazione del grande Incontro di Milano.

Da Castel Gandolfo, 23 agosto 2010

BENEDICTUS PP. XVI

Omelia nella solennità dell'Assunzione di Maria

Il Cielo è l'amore di Dio dove c'è posto anche per l'uomo

Nella mattinata di domenica 15 agosto, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il Santo Padre ha celebrato la S. Messa nella chiesa parrocchiale di S. Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo ed ha pronunciato questa omelia:

Oggi la Chiesa celebra una delle più importanti feste dell'anno liturgico dedicate a Maria Santissima: l'Assunzione. Al termine della sua vita terrena, Maria è stata portata in anima e corpo nel Cielo, cioè nella gloria della vita eterna, nella piena e perfetta comunione con Dio.

Quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario da quando il Venerabile Papa Pio XII, il 1° novembre 1950, definì solennemente questo dogma, e vorrei leggere – anche se è un po' complicato – la formula della dogmatizzazione. Dice il Papa: «In tal modo l'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità con uno stesso decreto di predestinazione, Immacolata nella sua Concezione, Vergine illibata nella sua divina maternità, generosa Socia del Divino Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del Cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, *Re immortale dei secoli*» (Cost. Ap. *Munificentissimus Deus*: AAS 42 [1950], 768-769).

Questo, quindi, è il nucleo della nostra fede nell'Assunzione: noi crediamo che Maria, come Cristo suo Figlio, ha già vinto la morte e trionfa già nella gloria celeste nella totalità del suo essere, «in anima e corpo».

San Paolo, nella seconda Lettura di oggi, ci aiuta a gettare un po' di luce su questo mistero partendo dal fatto centrale della storia umana e della nostra fede: il fatto, cioè, della risurrezione di Cristo, che è «la primizia di coloro che sono morti». Immersi nel suo Mistero pasquale, noi siamo resi partecipi della sua vittoria sul peccato e sulla morte. Qui sta il segreto sorprendente e la realtà chiave dell'intera vicenda umana. San Paolo ci dice che tutti siamo «incorporati» in Adamo, il primo e vecchio uomo, tutti abbiamo la stessa eredità umana alla quale appartiene la sofferenza, la morte, il peccato. Ma a questa realtà che noi tutti possiamo vedere e vivere ogni giorno aggiunge una cosa nuova: noi siamo non solo in questa eredità dell'unico essere umano, incominciato con Adamo, ma siamo «incorporati» anche nel nuovo uomo, in Cristo risorto, e così la vita della Risurrezione è già presente in noi. Quindi, questa prima «incorporazione» biologica è incorporazione nella morte, incorporazione che genera la morte. La seconda, nuova, che ci è donata nel Battesimo, è ««incorporazione» che dà la vita. Cito ancora la seconda Lettura di oggi; dice San Paolo: «Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo» (1 Cor 15, 21-24).

Ora, ciò che San Paolo afferma di tutti gli uomini, la Chiesa, nel suo Magistero infallibile, lo dice di Maria, in un modo e senso precisi: la Madre di Dio viene inse-

rita a tal punto nel Mistero di Cristo da essere partecipe della Risurrezione del suo Figlio con tutta se stessa già al termine della vita terrena; vive quello che noi attendiamo alla fine dei tempi quando sarà annientato «l'ultimo nemico», la morte (cfr. 1 Cor 15, 26); vive già quello che proclamiamo nel Credo: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà».

Allora ci possiamo chiedere: quali sono le radici di questa vittoria sulla morte prodigiosamente anticipata in Maria? Le radici stanno nella fede della Vergine di Nazaret, come testimonia il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato (Lc 1, 39-56): una fede che è obbedienza alla Parola di Dio e abbandono totale all'iniziativa e all'azione divina, secondo quanto le annuncia l'Arcangelo. La fede, dunque, è la grandezza di Maria, come proclama gioiosamente Elisabetta: Maria è «benedetta fra le donne», «benedetto è il frutto del suo grembo» perché è «la madre del Signore», perché crede e vive in maniera unica la «prima» delle Beatitudini, la beatitudine della fede. Elisabetta lo confessa nella gioia sua e del bambino che le sussulta in grembo: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (v. 45). Cari amici! Non ci limitiamo ad ammirare Maria nel suo destino di gloria, come una persona molto lontana da noi: no! Siamo chiamati a guardare quanto il Signore, nel suo amore, ha voluto anche per noi, per il nostro destino finale: vivere tramite la fede nella comunione perfetta di amore con Lui e così vivere veramente.

A questo riguardo, vorrei soffermarmi su un aspetto dell'affermazione dogmatica, là dove si parla di assunzione alla gloria celeste. Noi tutti oggi siamo ben consapevoli che col termine «cielo» non ci riferiamo a un qualche luogo dell'universo, a una stella o a qualcosa di simile: no. Ci riferiamo a qualcosa di molto più grande e difficile da definire con i nostri limitati concetti umani. Con questo termine «cielo» vogliamo affermare che Dio, il Dio fattosi vicino a noi, non ci abbandona neppure nella e oltre la morte, ma ha un posto per noi e ci dona l'eternità; vogliamo affermare che in Dio c'è un posto per noi. Per comprendere un po' di più questa realtà guardiamo alla nostra stessa vita: noi tutti sperimentiamo che una persona, quando è morta, continua a sussistere in qualche modo nella memoria e nel cuore di coloro che l'hanno conosciuta ed amata. Potremmo dire che in essi continua a vivere una parte di questa persona, ma è come un'«ombra» perché anche questa sopravvivenza nel cuore dei propri cari è destinata a finire. Dio invece non passa mai e noi tutti esistiamo in forza del suo amore. Esistiamo perché Egli ci ama, perché Egli ci ha pensati e ci ha chiamati alla vita. Esistiamo nei pensieri e nell'amore di Dio. Esistiamo in tutta la nostra realtà, non solo nella nostra «ombra». La nostra serenità, la nostra speranza, la nostra pace si fondano proprio su questo: in Dio, nel suo pensiero e nel suo amore, non sopravvive soltanto un'«ombra» di noi stessi, ma in Lui, nel suo amore creatore, noi siamo custoditi e introdotti con tutta la nostra vita, con tutto il nostro essere nell'eternità.

È il suo Amore che vince la morte e ci dona l'eternità, ed è questo amore che chiamiamo «cielo»: Dio è così grande da avere posto anche per noi. E l'uomo Gesù, che è al tempo stesso Dio, è per noi la garanzia che essere-uomo ed essere-Dio possono esistere e vivere eternamente l'uno nell'altro. Questo vuol dire che di ciascuno di noi non continuerà ad esistere solo una parte che ci viene, per così dire, strappata, mentre altre vanno in rovina; vuol dire piuttosto che Dio conosce ed ama tutto l'uomo, ciò che noi siamo. E Dio accoglie nella sua eternità ciò che *ora*, nella nostra vita, fatta di sofferenza e amore, di speranza, di gioia e di tristezza, cresce e diviene. Tutto l'uomo, tutta la sua vita viene presa da Dio e in Lui purificata riceve l'eternità. Cari amici! Io penso che questa sia una verità che ci deve riempire di gioia profonda. Il Cristianesimo non annuncia solo una qualche salvezza dell'anima in

un impreciso al di là, nel quale tutto ciò che in questo mondo ci è stato prezioso e caro verrebbe cancellato, ma promette la vita eterna, «la vita del mondo che verrà»: niente di ciò che ci è prezioso e caro andrà in rovina, ma troverà pienezza in Dio. Tutti i capelli del nostro capo sono contati, disse un giorno Gesù (cfr. Mt 10, 30). Il mondo definitivo sarà il compimento anche di questa terra, come afferma San Paolo: «La creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 21). Allora si comprende come il Cristianesimo doni una speranza forte in un futuro luminoso ed apra la strada verso la realizzazione di questo futuro. Noi siamo chiamati, proprio come cristiani, a edificare questo mondo nuovo, a lavorare affinché diventi un giorno il "mondo di Dio", un mondo che sorpasserà tutto ciò che noi stessi potremmo costruire. In Maria Assunta in cielo, pienamente partecipe della Risurrezione del Figlio, noi contempliamo la realizzazione della creatura umana secondo il "mondo di Dio".

Preghiamo il Signore affinché ci faccia comprendere quanto è preziosa ai suoi occhi tutta la nostra vita; rafforzi la nostra fede nella vita eterna; ci renda uomini della speranza, che operano per costruire un mondo aperto a Dio, uomini pieni di gioia, che sanno scorgere la bellezza del mondo futuro in mezzo agli affanni della vita quotidiana e in tale certezza vivono, credono e sperano.

Amen!

**Messaggio del Card. Segretario di Stato
in occasione del XXXI Meeting per l'amicizia fra i popoli
(Rimini, 22-28 agosto 2010)**

**Nel cuore dell'uomo
il desiderio delle cose grandi**

Eccellenza Reverendissima, con gioia ho il piacere di trasmettere il cordiale saluto del Santo Padre a Vostra Eccellenza, agli organizzatori e a tutti i partecipanti al *Meeting per l'Amicizia tra i Popoli*, che si svolge a Rimini.

Quest'anno il titolo della vostra importante manifestazione – *“Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore”* – ci ricorda che al fondo della natura di ogni uomo si trova un'insopprimibile inquietudine che lo spinge alla ricerca di qualcosa che soddisfi questo suo anelito. Ogni uomo intuisce che proprio nella realizzazione dei desideri più profondi del suo cuore può trovare la possibilità di realizzarsi, di compiersi, di diventare veramente se stesso.

L'uomo sa che non può rispondere da solo ai propri bisogni. Per quanto si illuda di essere autosufficiente, egli sperimenta che non può bastare a se stesso. Ha bisogno di aprirsi ad altro, a qualcosa o a qualcuno, che possa donargli ciò che gli manca. Deve, per così dire, uscire da se stesso verso ciò che sia in grado di colmare l'ampiezza del suo desiderio.

Come il titolo del *Meeting* sottolinea, non qualsiasi cosa è la meta ultima del cuore dell'uomo, ma solo le “cose grandi”. L'uomo è spesso tentato di fermarsi alle cose piccole, a quelle che danno una soddisfazione ed un piacere “a buon mercato”, a quelle che appagano per un momento, cose tanto facili da ottenere, quanto ultimamente illusorie. Nel racconto evangelico delle tentazioni di Gesù (cfr. Mt 4, 1-4) il diavolo insinua che sia “il pane”, cioè la soddisfazione materiale a poter appagare l'uomo. Questa è una menzogna pericolosa, perché contiene solo una parte di verità. L'uomo, infatti, vive anche di pane, ma non di solo pane. La risposta di Gesù svela la falsità ultima di questa posizione: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4). Dio solo basta. Lui solo sazia la fame profonda dell'uomo. Chi ha trovato Dio, ha trovato tutto. Le cose finite possono dare barlumi di soddisfazione o di gioia, ma solo l'Infinito può riempire il cuore dell'uomo: «*Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te* – Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (S. Agostino, *Le Confessioni*, I, 1). L'uomo, in fondo, ha bisogno di un'unica cosa che tutto contiene, ma prima deve imparare a riconoscere, anche attraverso i suoi desideri ed i suoi aneliti superficiali, ciò di cui davvero necessita, ciò che veramente vuole, ciò che è in grado di soddisfare la capacità del proprio cuore.

Dio è venuto nel mondo per risvegliare in noi la sete delle “cose grandi”. Lo si vede bene in quella pagina evangelica, di inesauribile ricchezza, che narra dell'incontro di Gesù con la donna samaritana (cfr. Gv 4, 5-42), di cui Sant'Agostino ci ha lasciato un commento luminoso. La samaritana viveva l'insoddisfazione esistenziale di chi non ha ancora trovato ciò che cerca: aveva avuto “cinque mariti” ed in quel momento conviveva con un altro uomo. Quella donna, come faceva abitualmente, era andata ad attingere acqua al pozzo di Giacobbe e vi trovò Gesù, seduto, «stanco del viaggio», nella calura del mezzogiorno. Dopo averle chiesto da bere, è Gesù stesso che le offre dell'acqua, e non una qualsiasi, ma un'«acqua viva», capace di estinguere la sua sete. E così Egli si faceva spazio «a poco a

poco [...] nel cuore di lei» (S. Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, XV, 12), facendo emergere il desiderio di qualcosa di più profondo della semplice necessità di soddisfare la sete materiale. Sant'Agostino commenta: «Colui che domandava da bere, aveva sete della fede di quella donna» (*Ibid.*, XV, 11). Dio ha sete della nostra sete di Lui. Lo Spirito Santo, simboleggiato dall'«acqua viva» di cui parlava Gesù, è proprio quel potere vitale che placa la sete più profonda dell'uomo e gli dona la vita totale, quella vita che egli cerca e attende senza conoscerla. La samaritana lasciò allora a terra la brocca «che ormai non le serviva più, anzi era diventata un peso: era avida ormai di dissetarsi solo di quell'acqua» (*Ibid.*, XV, 30).

Anche i discepoli di Emmaus vivono di fronte a Gesù la stessa esperienza. È ancora il Signore che fa «ardere il cuore» ai due mentre camminavano «col volto triste» (cfr. *Lc* 24, 13-35). Pur senza riconoscere Gesù risorto, durante il tragitto compiuto insieme a Lui, essi si sentivano il cuore «ardere nel petto», riprendere vita, tanto che, arrivati a casa, «insistettero» affinché Egli restasse con loro. «Resta con noi, Signore»: è l'espressione del desiderio che palpita nel cuore di ogni essere umano. Questo desiderio di «cose grandi», deve trasformarsi in preghiera. I Padri sostenevano che pregare non è altro che cambiarsi in desiderio struggente del Signore. In un bellissimo testo Sant'Agostino definisce la preghiera come espressione del desiderio e afferma che Dio risponde allargando verso di Lui il nostro cuore: «Dio [...] suscitando in noi il desiderio, estende il nostro animo; ed estendendo il nostro animo, lo rende capace di accoglierlo» (*Commento alla Prima Lettera di Giovanni*, IV, 6). Da parte nostra dobbiamo purificare i nostri desideri e le nostre speranze per poter accogliere la dolcezza di Dio. «Questa – continua Sant'Agostino – è la nostra vita: esercitarci nel desiderio» (*Ibid.*). Pregare davanti a Dio è un cammino, una scala: è un processo di purificazione dei nostri pensieri, dei nostri desideri. A Dio possiamo chiedere tutto. Tutto ciò che è buono. La bontà e la potenza di Dio non conoscono un limite tra cose grandi e piccole, tra cose materiali e spirituali, tra cose terrene e celesti. Nel dialogo con Lui, portando tutta la nostra vita davanti ai suoi occhi, impariamo a desiderare le cose buone, a desiderare, in fondo, Dio stesso. Si narra che, in uno dei suoi momenti di preghiera, San Tommaso d'Aquino sentì il Signore Crocifisso dirgli: «Hai scritto bene di me Tommaso; che cosa desideri?». «Nient'altro che Te», fu la risposta del Santo Dottore. «Nient'altro che Te». Imparare a pregare è imparare a desiderare, e, così, imparare a vivere.

A cinque anni dalla scomparsa di mons. Luigi Giussani, il Sommo Pontefice si unisce spiritualmente agli aderenti al Movimento di *Comunione e Liberazione*. Come ebbe modo di ricordare durante l'Udienza in Piazza San Pietro il 24 marzo 2007, «don Giussani s'impegnò [...] a ridestare nei giovani l'amore verso Cristo, "Via, Verità e Vita", ripetendo che solo Lui è la strada verso la realizzazione dei desideri più profondi del cuore dell'uomo».

Nell'affidare ai partecipanti al *Meeting* queste riflessioni, auspicando che siano di aiuto per conoscere, incontrare ed amare sempre di più il Signore e testimoniare nel nostro tempo che le «grandi cose» a cui anela il cuore umano si trovano in Dio, Sua Santità Benedetto XVI assicura la Sua preghiera e ben volentieri invia a Vostra Eccellenza, ai responsabili e organizzatori e a tutti i presenti la Benedizione Apostolica.

Unisco cordialmente anche il mio augurio e mi valgo della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

✠ **Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica e agli altri Ordinari e Gerarchi

Modifiche alle “*Normae de gravioribus delictis*”

A distanza di nove anni dalla promulgazione della Lettera Apostolica *Motu Proprio data «Sacramentorum sanctitatis tutela»*, concernente le *Normae de gravioribus delictis* riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede, questo Dicastero ha ritenuto necessario procedere a una riforma del testo normativo citato, emendandolo non nella sua interezza, bensì solamente in alcune sue parti, al fine di migliorarne l'operatività concreta.

Dopo un attento e accurato studio delle riforme proposte, i Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede sottoponevano al Romano Pontefice il risultato delle proprie determinazioni che, con decisione del 21 maggio 2010, lo stesso Sommo Pontefice approvava, ordinandone la promulgazione.

Alla presente Lettera è allegata una breve Relazione in cui vengono esposti gli emendamenti apportati al testo della normativa sopra indicata, ciò al fine di rendere più immediatamente individuabili gli stessi.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 21 maggio 2010

✠ **William Card. Levada**
Prefetto

✠ **Luis F. Ladaria, S.I.**
Arcivescovo tit. di Thibica
Segretario

Contestualmente a questi documenti, *L'Osservatore Romano* in data 16 luglio 2010 ha pubblicato anche una «Introduzione storica alle norme del Motu Proprio “*Sacramentorum sanctitatis tutela*”» a cura della Congregazione per la Dottrina della Fede, che viene qui riprodotto in *Documentazione* alle pp. 839-842.

Il Direttore della Sala Stampa della Santa Sede ha pubblicato una “Nota” sul significato della pubblicazione dei documenti in oggetto, che viene anch'essa riprodotta in *Documentazione* alle pp. 843-844 [N.d.R.].

1. TESTO DELLE NORMAE

Parte Prima NORME SOSTANZIALI

Art. 1

§1. La Congregazione per la Dottrina della Fede, a norma dell'art. 52 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*¹, giudica i delitti contro la fede e i delitti più gravi commessi contro i costumi o nella celebrazione dei Sacramenti e, se del caso, procede a dichiarare o irrogare le sanzioni canoniche a norma del diritto, sia comune sia proprio, fatta salva la competenza della Penitenzieria Apostolica² e ferma restando la *Agendi ratio in doctrinarum examine*³.

§2. Nei delitti di cui al §1, per mandato del Romano Pontefice, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha il diritto di giudicare i Padri Cardinali, i Patriarchi, i Legati della Sede Apostolica, i Vescovi, nonché le altre persone fisiche

di cui al can. 1405 §3 del *Codice di Diritto Canonico*⁴ e al can. 1061 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*⁵.

§3. La Congregazione per la Dottrina della Fede giudica i delitti riservati di cui al §1 a norma degli articoli seguenti.

Art. 2

§1. I delitti contro la fede, di cui all'art. 1, sono l'eresia, l'apostasia e lo scisma, a norma dei cann. 751⁶ e 1364⁷ del *Codice di Diritto Canonico* e dei cann. 1436 §1⁸ e 1437⁹ del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*.

§2. Nei casi di cui al §1, a norma del diritto spetta all'Ordinario o al Gerarca rimettere, se del

¹ GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Pastor bonus* sulla Curia Romana (28 giugno 1988), art. 52: AAS 80 (1988), 874: «Giudica i delitti contro la fede e i delitti più gravi commessi sia contro la morale sia nella celebrazione dei Sacramenti, che vengano a essa segnalati e, all'occorrenza, procede a dichiarare o a infliggere le sanzioni canoniche a norma del diritto, sia comune che proprio».

² *Ibid.*, art. 118: l.c., 890: «Per il foro interno, sia sacramentale che non sacramentale, essa concede le assoluzioni, le dispense, le commutazioni, le sanazioni, i condoni e altre grazie».

³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Regolamento per l'esame delle dottrine* (29 giugno 1997): AAS 89 (1997), 830-835.

⁴ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1405 - §3. È riservato alla Rota Romana giudicare:

1° i Vescovi nelle cause contenziose, fermo restando il disposto del can. 1419 §2;

2° l'Abate primate o l'Abate superiore di una Congregazione monastica, il Moderatore supremo di Istituti religiosi di diritto pontificio;

3° le Diocesi e le altre persone ecclesiastiche sia fisiche sia giuridiche, che non hanno Superiore al di sotto del Romano Pontefice.

⁵ *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 1061 - Devono convenire davanti ai Tribunali della Sede Apostolica le persone che non hanno un'autorità superiore sotto il Romano Pontefice, siano persone fisiche non costituite nell'Ordine episcopale, siano persone giuridiche, salvo restando il can. 1063 §4, nn. 3 e 4.

⁶ *Codice di Diritto Canonico*, can. 751 - Vien detta eresia, l'ostinata negazione, dopo aver ricevuto il Battesimo, di una qualche verità che si deve credere per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa; apostasia, il ripudio totale della fede cristiana; scisma, il rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice o della comunione con i membri della Chiesa a lui soggetti.

⁷ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1364 - §1. L'apostata, l'eretico o lo scismatico incorrono nella scomunica *latae sententiae*, fermo restando il disposto del can. 194 §1, n. 2; il chierico inoltre può essere punito con le pene di cui al can. 1336 §1, nn. 1, 2 e 3.

§2. Se lo richieda la prolungata contumacia o la gravità dello scandalo, possono essere aggiunte altre pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale.

⁸ *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 1436 - §1. Colui che nega risolutamente qualche verità da credere per fede divina e cattolica, o la mette indubbio oppure ripudia totalmente la fede cristiana e legittimamente ammonito non si ravvede, sia punito come eretico oppure come apostata con la scomunica maggiore; un chierico può essere punito inoltre con altre pene, non esclusa la deposizione.

⁹ *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 1437 - Colui che rifiuta la sottomissione alla suprema autorità della Chiesa oppure la comunione con i fedeli cristiani ad essa soggetti e legittimamente ammonito non presta obbedienza, sia punito come scismatico con la scomunica maggiore.

caso, la scomunica *latae sententiae* e svolgere il processo giudiziale in prima istanza o extragiudiziale per decreto, fatto salvo il diritto di appello o di ricorso alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Art. 3

§1. I delitti più gravi contro la santità dell'augustissimo Sacrificio e sacramento dell'Eucaristia riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede sono:

1° l'asportazione o la conservazione a scopo sacrilego, o la profanazione delle specie consacrate¹⁰, di cui al can. 1367 del *Codice di Diritto Canonico*¹¹ e al can. 1442 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*¹²;

2° l'attentata azione liturgica del Sacrificio eucaristico di cui al can. 1378 §2, 1° del *Codice di Diritto Canonico*¹³;

3° la simulazione dell'azione liturgica del Sacrificio eucaristico di cui al can. 1379 del *Codice di Diritto Canonico*¹⁴ e al can. 1443 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*¹⁵;

4° la concelebrazione del Sacrificio eucaristico vietata dal can. 908 del *Codice di Diritto Canonico*¹⁶ e dal can. 702 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*¹⁷, di cui al can. 1365 del *Codice di Diritto Canonico*¹⁸ e al can. 1440 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*¹⁹, insieme ai ministri delle comunità ecclesiali che non hanno la successione apostolica e non riconoscono la dignità sacramentale dell'Ordinazione sacerdotale.

§2. Alla Congregazione per la Dottrina della Fede è riservato anche il delitto che consiste nella consacrazione a fine sacrilego di una sola materia o di entrambe, nella celebrazione eucaristica o fuori di essa²⁰. Colui che commette questo delitto, sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione.

Art. 4

§1. I delitti più gravi contro la santità del sacramento della Penitenza riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede sono:

¹⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, Risposta a un dubbio (4 giugno 1999): AAS 91 (1999), 918.

D. Se nei canoni 1367 C.I.C. e 1442 C.C.E.O. la parola «*abicerere*» debba intendersi come l'atto di gettar via oppure no.

R. *Negativamente e «ad mentem».*

La «*mente*» è questa: qualunque azione volontariamente e gravemente spregiativa delle Specie consacrate è da considerarsi inclusa nella parola «*abicerere*».

¹¹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1367 - Chi profana le specie consacrate, oppure le asporta o le conserva a scopo sacrilego, incorre nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica; il chierico inoltre può essere punito con altra pena, non esclusa la dimissione dallo stato clericale.

¹² *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1442 - Se qualcuno ha gettato via la Divina Eucaristia oppure l'ha portata via o l'ha trattenuta per un fine sacrilego, sia punito con la scomunica maggiore e, se è chierico, anche con altre pene, non esclusa la deposizione.

¹³ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1378 - §2. Incorre nella pena *latae sententiae* dell'interdetto, o, se chierico, della sospensione:

1° chi non elevato all'Ordine sacerdotale attenta l'azione liturgica del Sacrificio eucaristico ...

¹⁴ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1379 - Chi, oltre ai casi del can. 1378, simula d'amministrare un Sacramento, sia punito con giusta pena.

¹⁵ *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1443 - Colui che ha simulato la celebrazione della Divina Liturgia o di altri Sacramenti, sia punito con pena adeguata, non esclusa la scomunica maggiore.

¹⁶ *Codice di Diritto Canonico*, can. 908 - È vietato ai sacerdoti cattolici concelebrazioni dell'Eucaristia con i sacerdoti o i ministri delle Chiese o delle comunità ecclesiali, che non hanno la piena comunione con la Chiesa cattolica.

¹⁷ *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 702 - È vietato ai sacerdoti cattolici di concelebrazioni la Divina Liturgia assieme a sacerdoti o a ministri acattolici.

¹⁸ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1365 - Il reo imputato di partecipazione vietata alle sacre celebrazioni sia punito con una giusta pena.

¹⁹ *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1440 - Chi viola le norme del diritto sulla comunicazione nelle cose sacre, può essere punito con una pena adeguata.

²⁰ *Codice di Diritto Canonico*, can. 927 - Non è assolutamente lecito, anche nel caso di urgente estrema necessità, consacrare una materia senza l'altra o anche l'una e l'altra, fuori della celebrazione eucaristica.

1° l'assoluzione del complice nel peccato contro il sesto comandamento del Decalogo, di cui al can. 1378 §1 del *Codice di Diritto Canonico*²¹ e al can. 1457 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*²²;

2° l'attentata assoluzione sacramentale o l'assolto vietato della Confessione di cui al can. 1378 §2, 2° del *Codice di Diritto Canonico*²³;

3° la simulazione dell'assoluzione sacramentale di cui al can. 1379 del *Codice di Diritto Canonico*²⁴ e al can. 1443 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*²⁵;

4° la sollecitazione al peccato contro il sesto comandamento del Decalogo nell'atto o in occasione o con il pretesto della Confessione, di cui al can. 1387 del *Codice di Diritto Canonico*²⁶ e al can. 1458 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*²⁷, se diretta al peccato con lo stesso confessore;

5° la violazione diretta e indiretta del sigillo sacramentale, di cui al can. 1388 §1 del *Codice di Diritto Canonico*²⁸ e al can. 1456 §1 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*²⁹.

§2. Fermo restando il disposto del §1, 5°, alla Congregazione per la Dottrina della Fede è riservato anche il delitto più grave consistente nella registrazione, fatta con qualunque mezzo tec-

nico, o nella divulgazione con i mezzi di comunicazione sociale svolta con malizia, delle cose che vengono dette dal confessore o dal penitente nella Confessione sacramentale, vera o falsa. Colui che commette questo delitto, sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione, se è un chierico³⁰.

Art. 5

Alla Congregazione per la Dottrina della Fede è riservato anche il delitto più grave di attentata sacra Ordinanza di una donna:

1° fermo restando il disposto del can. 1378 del *Codice di Diritto Canonico*, sia colui che attenta il conferimento del sacro Ordine, sia la donna che attenta la recezione del sacro Ordine, incorrono nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica;

2° se poi colui che attenta il conferimento del sacro Ordine o la donna che attenta la recezione del sacro Ordine è un cristiano soggetto al *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, fermo restando il disposto del can. 1443 del medesimo *Codice*, sia punito con la scomunica maggiore, la cui remissione è pure riservata alla Sede Apostolica;

²¹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1378 - §1. Il sacerdote che agisce contro il disposto del can. 977, incorre nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica.

²² *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1457 - Il sacerdote che ha assolto un complice nel peccato contro la castità, sia punito con la scomunica maggiore, fermo restando il can. 728 §1, n. 2.

²³ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1378 - §2. Incorre nella pena *latae sententiae* dell'interdetto, o, se chierico, della sospensione: ...

²⁴ chi, al di fuori del caso di cui al §1, non potendo dare validamente la assoluzione sacramentale, tenta d'impartirla oppure ascolta la Confessione sacramentale.

²⁵ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1379 - Chi oltre ai casi del can. 1378, simula d'amministrare un Sacramento, sia punito con giusta pena.

²⁶ *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1443 - Colui che ha simulato la celebrazione della Divina Liturgia o di altri Sacramenti, sia punito con pena adeguata, non esclusa la scomunica maggiore.

²⁷ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1387 - Il sacerdote che, nell'atto o in occasione o con il pretesto della Confessione sacramentale, sollecita il penitente al peccato contro il sesto precetto del Decalogo, a seconda della gravità del delitto, sia punito con la sospensione, con divieti, privazioni e, nei casi più gravi, sia dimesso dallo stato clericale.

²⁸ *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1458 - Il sacerdote che, nell'atto o in occasione o sotto pretesto della Confessione, ha sollecitato un penitente al peccato contro la castità, sia punito con una pena adeguata, non esclusa la deposizione.

²⁹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1388 - §1. Il confessore che viola direttamente il sigillo sacramentale incorre nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica; chi poi lo fa solo indirettamente sia punito proporzionalmente alla gravità del delitto.

³⁰ *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1456 - §1. Il confessore che ha violato direttamente il sigillo sacramentale, sia punito con la scomunica maggiore, fermo restando il can. 728 §1, n. 1; se invece ha rotto il sigillo in altro modo, sia punito con una pena adeguata.

³¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Decreto per tutelare la dignità del sacramento della Penitenza (23 settembre 1988): AAS 80 (1988), 1367.

3° se poi il reo è un chierico, può essere punito con la dimissione o la deposizione³¹.

Art. 6

§1. I delitti più gravi contro i costumi, riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, sono:

1° il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di diciotto anni; in questo numero, viene equiparata al minore la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione;

2° l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i quattordici anni da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento.

§2. Il chierico che compie i delitti di cui al §1 sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione.

Art. 7

§1. Fatto salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede di derogare alla prescrizione per i singoli casi, l'azione criminale relativa ai delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede si estingue per prescrizione in vent'anni.

§2. La prescrizione decorre a norma del can. 1362 §2 del *Codice di Diritto Canonico*³² e del can. 1152 §3 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*³³. Ma nel delitto di cui all'art. 6 §1, n. 1, la prescrizione inizia a decorrere dal giorno in cui il minore ha compiuto diciotto anni.

Seconda Parte

NORME PROCESSUALI

TITOLO I

Costituzione e competenza del Tribunale

Art. 8

§1. La Congregazione per la Dottrina della Fede è il Supremo Tribunale Apostolico per la Chiesa Latina, nonché per le Chiese Orientali Cattoliche, nel giudicare i delitti definiti negli articoli precedenti.

§2. Questo Supremo Tribunale giudica anche gli altri delitti, per i quali il reo viene accusato dal Promotore di Giustizia, in ragione della connessione della persona e della complicità.

§3. Le sentenze di questo Supremo Tribunale, emesse nei limiti della propria competenza, non sono soggette all'approvazione del Sommo Pontefice.

Art. 9

§1. I Giudici di questo Supremo Tribunale sono, per lo stesso diritto, i Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede.

§2. Presiede il Collegio dei Padri, quale primo fra pari, il Prefetto della Congregazione e, in caso di vacanza o di impedimento del Prefetto, ne adempie l'ufficio il Segretario della Congregazione.

§3. Spetta al Prefetto della Congregazione nominare anche altri Giudici stabili o incaricati.

Art. 10

È necessario che siano nominati Giudici sacerdoti di età matura, provvisti di dottorato in diritto canonico, di buoni costumi, particolarmente distinti per prudenza ed esperienza giuridica, anche se esercitano contemporaneamente l'ufficio di Giudice o di Consultore in un altro Dicastero della Curia Romana.

Art. 11

Per presentare e sostenere l'accusa, è costituito un Promotore di Giustizia, che sia sacer-

³¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Decreto generale circa il delitto di attentata Ordinazione di una donna (19 dicembre 2007): AAS 100 (2008), 403.

³² *Codice di Diritto Canonico*, can. 1362 - §2. La prescrizione decorre dal giorno in cui fu commesso il delitto, oppure, se il delitto è permanente o abituale, dal giorno in cui è cessato.

³³ *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 1152 - §3. La prescrizione decorre dal giorno in cui fu commesso il delitto, oppure, se il delitto è permanente o abituale, dal giorno in cui è cessato.

dote, provvisto di dottorato in diritto canonico, di buoni costumi, particolarmente distinto per prudenza ed esperienza giuridica, che adempia il suo ufficio in tutti i gradi di giudizio.

Art. 12

Per i compiti di Notaio e di Cancelliere sono designati sacerdoti, sia Officiali di questa Congregazione, sia esterni.

Art. 13

Funge da Avvocato e Procuratore un sacerdote, provvisto di dottorato in diritto canonico, che viene approvato dal Presidente del collegio.

Art. 14

Negli altri Tribunali, poi, per le cause di cui nelle presenti norme, possono adempiere validamente gli uffici di Giudice, Promotore di Giustizia, Notaio e Patrono soltanto sacerdoti.

Art. 15

Fermo restando il prescritto del can. 1421 del *Codice di Diritto Canonico*³⁴ e del can. 1087 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*³⁵, alla Congregazione per la Dottrina della Fede è lecito concedere le dispense dai requisiti del sacerdozio, nonché del dottorato in diritto canonico.

Art. 16

Ogni volta che l'Ordinario o il Gerarca ha la notizia, almeno verisimile, di un delitto più grave, svolta l'indagine previa, la renda nota alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale, se non avoca a sé la causa per circostanze particolari, ordina all'Ordinario o al Gerarca di procedere ulteriormente, fermo restando tuttavia, se del caso, il diritto di appello contro la sentenza di primo grado soltanto al Supremo Tribunale della medesima Congregazione.

Art. 17

Se il caso viene deferito direttamente alla Congregazione, senza condurre l'indagine previa, i preliminari del processo, che per diritto comune spettano all'Ordinario o al Gerarca, possono essere adempiuti dalla Congregazione stessa.

Art. 18

La Congregazione per la Dottrina della Fede, nelle cause ad essa legittimamente deferite, può sanare gli atti, fatto salvo il diritto alla difesa, se sono state violate leggi meramente processuali da parte dei Tribunali inferiori che agiscono per mandato della medesima Congregazione o secondo l'art. 16.

Art. 19

Fermo restando il diritto dell'Ordinario o del Gerarca, fin dall'inizio dell'indagine previa, di imporre quanto è stabilito nel can. 1722 del *Codice di Diritto Canonico*³⁶ o nel can. 1473 del

³⁴ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1421 - §1. Nella Diocesi il Vescovo costituisca giudici diocesani, che siano chierici.

§2. La Conferenza Episcopale può permettere che anche dei fedeli laici siano costituiti giudici; di essi, se la necessità lo suggerisce, uno può essere assunto a formare un Collegio.

§3. I giudici siano di integra fama e dottori in diritto canonico o almeno licenziati.

³⁵ *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 1087 - §1. Nell'eparchia siano nominati dal Vescovo eparchiale dei giudici eparchiali, che siano chierici.

§2. Il Patriarca, dopo aver consultato il Sinodo permanente, o il Metropolita che presiede alla Chiesa metropolitana *sui iuris*, dopo aver consultato i due Vescovi eparchiali più anziani per ordinazione episcopale, può permettere che anche altri fedeli cristiani siano nominati come giudici, tra i quali quando vi è necessità uno può essere assunto per formare il Collegio; in tutti gli altri casi per questa cosa si ricorra alla Sede Apostolica.

§3. I giudici siano di integra forma, dottori o almeno licenziati in diritto canonico, stimati per prudenza e zelo della giustizia.

³⁶ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1722 - L'Ordinario per prevenire gli scandali, tutelare la libertà dei testimoni e garantire il corso della giustizia, può in qualunque stadio del processo, udito il promotore di giustizia e citato l'accusato stesso, allontanare l'imputato dal ministero sacro o da un ufficio o compito ecclesiastico, imporgli o proibirgli la dimora in qualche luogo o territorio, o anche vietargli di partecipare pubblicamente alla santissima Eucaristia; tutti questi provvedimenti, venendo meno la causa, devono essere revocati, e cessano per il diritto stesso con il venir meno del processo penale.

*Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*³⁷, anche il Presidente di turno del Tribunale, su istanza del Promotore di Giustizia, ha la stessa potestà alle stesse condizioni determinate nei detti canoni.

Art. 20

Il Supremo Tribunale della Congregazione per la Dottrina della Fede giudica in seconda istanza:

1° le cause giudicate in prima istanza dai Tribunali inferiori;

2° le cause definite in prima istanza dal medesimo Supremo Tribunale Apostolico.

TITOLO II

L'ordine giudiziario

Art. 21

§1. I delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede vanno perseguiti in processo giudiziale.

§2. Tuttavia, alla Congregazione per la Dottrina della Fede è lecito:

1° nei singoli casi, d'ufficio o su istanza dell'Ordinario o del Gerarca, decidere di procedere per decreto extragiudiziale, di cui al can. 1720 del *Codice di Diritto Canonico*³⁸ e al can. 1486 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*³⁹; tuttavia, con l'intendimento che le pene espiatorie perpetue siano irrogate soltanto dietro mandato della Congregazione per la Dottrina della Fede;

2° deferire direttamente alla decisione del Sommo Pontefice in merito alla dimissione dallo stato clericale o alla deposizione, insieme alla dispensa dalla legge del celibato, i casi più gravi, quando consta manifestamente il compimento del delitto, dopo che sia stata data al reo la facoltà di difendersi.

Art. 22

Per giudicare una causa, il Prefetto costituisca un Turno di tre o di cinque Giudici.

Art. 23

Se, in grado di appello, il Promotore di Giustizia porta un'accusa specificamente diversa, questo Supremo Tribunale può ammetterla e giudicarla, come se fosse in prima istanza.

Art. 24

§1. Nelle cause per i delitti di cui all'art. 4 §1, il Tribunale non può rendere noto il nome del denunciante, né all'accusato, e neppure al suo Patrono, se il denunciante non ha dato espresso consenso.

§2. Lo stesso Tribunale deve valutare con particolare attenzione la credibilità del denunciante.

§3. Tuttavia, bisogna provvedere a che si eviti assolutamente qualunque pericolo di violazione del sigillo sacramentale.

³⁷ *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1473 - Al fine di prevenire gli scandali, di proteggere la libertà dei testimoni e di tutelare il corso della giustizia, il Gerarca può in qualunque stadio e grado del giudizio penale, dopo aver ascoltato il promotore di giustizia e citato l'imputato stesso, impedire all'imputato l'esercizio dell'Ordine sacro, dell'ufficio, del ministero o di altro incarico, imporgli o proibirgli il soggiorno in qualche luogo o territorio, o anche proibirgli di ricevere pubblicamente la Divina Eucaristia; cose tutte che devono essere revocate quando cessa la causa e che per il diritto stesso hanno fine quando cessa il giudizio penale.

³⁸ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1720 - Se l'Ordinario ha ritenuto doversi procedere con decreto per via extragiudiziale:

1° renda note all'imputato l'accusa e le prove, dandogli possibilità di difendersi, a meno che l'imputato debitamente chiamato non abbia trascurato di presentarsi;

2° valuti accuratamente con due assessori tutte le prove e gli argomenti;

3° se consta con certezza del delitto e l'azione criminale non è estinta, emani il decreto a norma dei cann. 1342-1350, esponendo, almeno brevemente, le ragioni in diritto e in fatto.

³⁹ *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1486 - §1. Per la validità del decreto con cui è inflitta una pena si richiede che:

1° l'imputato sia informato dell'accusa e delle prove dandogli l'opportunità di esercitare pienamente la sua difesa, a meno che, citato a norma di diritto, abbia trascurato di presentarsi;

2° la discussione orale tra il Gerarca o il suo delegato e l'imputato si faccia alla presenza del promotore di giustizia e del notaio;

3° nel decreto si esponga su quali ragioni in fatto e in diritto è fondata la punizione.

§2. Le pene però, di cui nel can. 1426 §1, possono essere imposte senza questa procedura, purché consti per iscritto della loro accettazione da parte del reo.

Art. 25

Se emerge una questione incidentale, il Collegio definisca la cosa per decreto con la massima celerità.

Art. 26

§1. Fatto salvo il diritto di appello a questo Supremo Tribunale, terminata in qualunque modo l'istanza in un altro Tribunale, tutti gli atti della causa siano trasmessi d'ufficio quanto prima alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

§2. Il diritto del Promotore di Giustizia della Congregazione di impugnare la sentenza decorre dal giorno in cui la sentenza di prima istanza è stata notificata al medesimo Procuratore.

Art. 27

Contro gli atti amministrativi singolari emessi o approvati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nei casi dei delitti riservati, si ammette il ricorso, presentato entro il termine perentorio di sessanta giorni utili, alla Congregazione Ordinaria (ossia, *Feria IV*) del medesimo Dicastero, la quale giudica il merito e la legittimità, eliminando qualsiasi ulteriore ricorso di cui all'art. 123 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*⁴⁰.

Art. 28

La cosa passa in giudicato:

1° se la sentenza è stata emessa in seconda istanza;

2° se l'appello contro la sentenza non è stato interposto entro un mese;

3° se, in grado di appello, l'istanza andò perentoria o si rinunciò ad essa;

4° se fu emessa una sentenza a norma dell'art. 20.

Art. 29

§1. Le spese giudiziarie si paghino secondo quanto stabilito dalla sentenza.

§2. Se il reo non può pagare le spese, esse siano pagate dall'Ordinario o dal Gerarca della causa.

Art. 30

§1. Le cause di questo genere sono soggette al segreto pontificio⁴¹.

§2. Chiunque viola il segreto o, per dolo o negligenza grave, reca altro danno all'accusato o ai testimoni, su istanza della parte lesa o anche d'ufficio sia punito dal Turno superiore con congrue pene.

Art. 31

In queste cause, insieme alle prescrizioni di queste norme, a cui sono tenuti tutti i Tribunali della Chiesa Latina e delle Chiese Orientali Cattoliche, si debbono applicare anche i canoni sui delitti e le pene e sul processo penale dell'uno e dell'altro Codice.

⁴⁰ Cost. Ap. *Pastor bonus*, art. 123: *l.c.*, 891: §1. Inoltre esso [il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica] giudica dei ricorsi, presentati entro il termine perentorio di trenta giorni utili, contro singoli atti amministrativi sia posti da Dicasteri della Curia Romana che da essi approvati, tutte le volte che si discuta se l'atto impugnato abbia violato una qualche legge, nel deliberare o nel procedere.

§2. In questi casi, oltre al giudizio di illegittimità, esso può anche giudicare, qualora il ricorrente lo chieda, circa la riparazione dei danni recati con l'atto illegittimo.

§3. Giudica anche di altre controversie amministrative, che sono a esso deferite dal Romano Pontefice o dai Dicasteri della Curia Romana, come pure dei conflitti di competenza tra i medesimi Dicasteri.

⁴¹ SEGRETERIA DI STATO, Rescritto dall'Udienza de SS.mo il 4 febbraio, con cui viene pubblicato il Regolamento generale della Curia Romana (30 aprile 1999): *Regolamento generale della Curia Romana* (30 aprile 1999), art. 36 §2: AAS 91 (1999), 646: «Con particolare cura sarà osservato il segreto pontificio, a norma dell'Istruzione *Secreta continere* del 4 febbraio 1974».

SEGRETERIA DI STATO O PAPALE, Rescritto dall'Udienza, Istruzione *Secreta continere*, sul segreto pontificio (4 febbraio 1974): AAS 66 (1974), 89-92:

«Art. 1. Sono coperti dal segreto pontificio: ...

4) Le denunce extra-giudiziarie di delitti contro la fede e i costumi, e di delitti perpetrati contro il sacramento della Penitenza, come pure il processo e la decisione riguardanti tali denunce, fatto sempre salvo il diritto di colui che è stato denunciato all'autorità a conoscere la denuncia, se ciò fosse necessario per la sua difesa. Il nome del denunciante sarà lecito farlo conoscere solo quando all'autorità sarà parso opportuno che il denunciato e il denunciante compaiano insieme; ...» (p. 90).

2. SINTESI DELLE MODIFICHE

Nel nuovo testo delle *Normae de gravioribus delictis*, così come modificato a seguito della decisione del Romano Pontefice Benedetto XVI del 21 maggio 2010, sono presenti vari emendamenti sia nella parte concernente le norme sostanziali, sia in quella afferente le norme processuali.

Le modifiche introdotte nel testo normativo sono le seguenti:

A) a seguito della concessione, ad opera del Santo Padre Giovanni Paolo II, in favore della Congregazione per la Dottrina della Fede, di alcune facoltà, successivamente confermate dal successore Benedetto XVI in data 6 maggio 2005, sono stati inseriti:

1. il diritto, previo mandato del Romano Pontefice, di giudicare i Padri Cardinali, i Patriarchi, i Legati della Sede Apostolica, i Vescovi e altre persone fisiche di cui ai cann. 1405 §3 C.I.C. e 1061 C.C.E.O. (art. 1 §2);

2. l'ampliamento del termine di prescrizione dell'azione criminale, che è stato portato ad anni venti, salvo sempre il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede di derogarvi (art. 7);

3. la facoltà di concedere al personale del Tribunale e agli Avvocati e Procuratori la dispensa dal requisito del sacerdozio e da quello della laurea in diritto canonico (art. 15);

4. la facoltà di sanare gli atti in caso di violazione delle sole leggi processuali ad opera dei Tribunali inferiori, salvo il diritto di difesa (art. 18);

5. la facoltà di dispensare dalla via processuale giudiziale, e cioè di procedere *per decretum extra iudicium*: in tal caso la Congregazione per la Dottrina della Fede, valutata la singola fattispecie, decide di volta in volta, *ex officio* o su istanza dell'Ordinario o del Gerarca, quando autorizzare il ricorso alla via extragiudiziale (in ogni caso, per l'irrogazione delle pene espiatorie perpetue occorre il mandato della Congregazione per la Dottrina della Fede) (art. 21 §2, n. 1);

6. la facoltà di presentare direttamente il caso al Santo Padre per la *dimissio e statu clericali* o per la *depositio, una cum dispensatione a lege caelibatus*: in tale ipotesi, salva sempre la facoltà di difesa dell'accusato, oltre all'estrema gravità del caso, deve risultare manifestamente la commissione del delitto oggetto di esame (art. 21 §2, n. 2);

7. la facoltà di ricorrere al superiore grado di giudizio della Sessione Ordinaria della Congregazione per la Dottrina della Fede, in caso di ricorsi contro provvedimenti amministrativi, emanati o approvati dai gradi inferiori della medesima Congregazione, concernenti i casi di delitti riservati (art. 27).

B) Sono state inoltre inserite nel testo ulteriori modifiche, e segnatamente:

8. sono stati introdotti i *delicta contra fidem*, cioè eresia, apostasia e scisma, relativamente ai quali è stata in particolare prevista la competenza dell'Ordinario, *ad normam iuris*, a procedere giudizialmente o *extra iudicium* in prima istanza, salvo il diritto di appellare o ricorrere innanzi alla Congregazione per la Dottrina della Fede (art. 1 §1 e art. 2);

9. nei delitti contro l'Eucaristia, le fattispecie delittuose dell'*attentatio liturgicae eucharistici Sacrificii actionis*, di cui al can. 1378 §2, n. 1, C.I.C., e la simulazione di essa, di cui al can. 1379 C.I.C. e al can. 1443 C.C.E.O., non sono più considerate unitariamente sotto lo stesso numero, bensì sono valutate separatamente (art. 3 §1, nn. 2 e 3);

10. sempre nei delitti contro l'Eucaristia, sono stati eliminati, rispetto al testo precedentemente in vigore, due incisi, precisamente: «*alterius materiae sine altera*», e «*aut etiam utriusque extra eucharisticam celebrationem*», sostituiti, rispettivamente, con «*unius materiae vel utriusque*» e con «*aut extra eam*» (art. 3 §2);

11. nei delitti contro il sacramento della Penitenza, sono state introdotte le fattispecie delittuose di cui al can. 1378 §2, n. 2, C.I.C. (tentare di impartire l'assoluzione sacramentale, non potendo darla validamente, o l'ascoltare la confessione sacramentale) e ai cann. 1379 C.I.C. e 1443 C.C.E.O. (simulazione dell'assoluzione sacramentale) (art. 4 §1, nn. 2 e 3);

12. sono state inserite le fattispecie della violazione indiretta del sigillo sacramentale (art. 4 §1, n. 5) e della captazione e divulgazione, commesse maliziosamente, delle Confessioni sacramentali (*iuxta* decreto della Congregazione per la Dottrina della Fede del 23 settembre 1988) (art. 4 §2);

13. è stata introdotta la fattispecie penale dell'attentata Ordinazione sacra di una donna, se-

condo quanto stabilito nel Decreto della Congregazione per la Dottrina della Fede del 19 dicembre 2007 (art. 5);

14. nei *delicta contra mores*: si è equiparata al minore la persona maggiorenne che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione, il tutto con espressa limitazione al numero in parola (art. 6 §1, n. 1);

15. si è aggiunta, inoltre, la fattispecie comprendente l'acquisizione, la detenzione o la divulgazione, a *clerico turpe patrata*, in qualsiasi

modo e con qualsiasi mezzo, di immagini pornografiche aventi ad oggetto minori degli anni 14 (art. 6 §1, n. 2);

16. si è chiarito che i *munera processui praeliminaria* possono, e non già debbono, essere adempiuti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede (art. 17);

17. si è introdotta la possibilità di adottare le misure cautelari, di cui al can. 1722 C.I.C. e al can. 1473 C.C.E.O., anche durante la fase dell'indagine previa (art. 19).

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO**Messaggio per la fine del Ramadan****Cristiani e Musulmani:
insieme per vincere la violenza
tra fedeli di religioni diverse**

Cari Amici Musulmani!

1. L' *'Id al-Fitr*, la festa che conclude il Ramadan, costituisce, ancora una volta, un'occasione propizia per farvi pervenire cordiali auguri di pace e gioia da parte del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Durante questo mese, vi siete impegnati a pregare, digiunare, aiutare i più bisognosi e rafforzare i legami di parentela e di amicizia. Dio non mancherà di premiare questi sforzi!

2. Sono lieto di sapere che credenti di altre religioni, specialmente cristiani, vi sono spiritualmente vicini in questi giorni, come dimostrano gli incontri amichevoli che spesso offrono anche l'occasione per conversazioni di natura religiosa. Mi piace altresì pensare che questo Messaggio potrà contribuire positivamente alle vostre riflessioni.

3. Non si può non constatare che il tema suggerito quest'anno dal Pontificio Consiglio, *Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la violenza tra fedeli di religioni diverse*, è purtroppo di grande attualità, almeno in alcune regioni del mondo. D'altra parte, il Comitato Misto per il Dialogo, istituito da questo Pontificio Consiglio e dal Comitato Permanente di *al-Azhar* per il Dialogo tra le Religioni Monoteiste, lo ha scelto come oggetto di studio, di riflessione e di confronto per la sua recente riunione annuale (Cairo, 23-24 febbraio 2010). Vorrei condividere con voi alcune delle conclusioni pubblicate alla fine di questo incontro.

4. Tra le cause della violenza tra fedeli di religioni diverse si possono indicare la manipolazione della religione a fini politici o di altro tipo, la discriminazione sulla base dell'etnia o dell'identità religiosa; le divisioni e le tensioni sociali. L'ignoranza, la povertà, il sottosviluppo, l'ingiustizia sono parimenti fonti dirette o indirette di violenza non solo tra comunità religiose, ma anche al loro interno. Possano le autorità civili e religiose offrire il proprio contributo per porre rimedio a simili situazioni in vista del bene comune di tutta la società! Le autorità civili possano far valere la superiorità del diritto assicurando una vera giustizia per fermare gli autori ed i promotori della violenza!

5. Sono presenti, in questo testo anche importanti raccomandazioni: aprire i nostri cuori al perdono reciproco e alla riconciliazione per una convivenza pacifica e fruttuosa; riconoscere, come base di una cultura del dialogo, ciò che abbiamo in comune e ciò che ci differenzia; riconoscere e rispettare la dignità e i diritti di ogni essere umano, senza distinzione

alcuna che sia basata sull'appartenenza etnica o religiosa; necessità di promulgare leggi giuste che garantiscano l'uguaglianza fondamentale fra tutti; importanza della formazione al rispetto, al dialogo e alla fratellanza nei vari spazi educativi: a casa, a scuola, nelle chiese e nelle moschee. In tal modo saremo in grado di contrastare la violenza tra fedeli di religioni diverse e *promuovere la pace* e l'armonia tra le varie comunità religiose. L'insegnamento dei capi religiosi, ma anche i testi scolastici che siano attenti a presentare le religioni in maniera oggettiva, rivestono, come l'insegnamento nel suo insieme, un'importanza decisiva nell'educazione e nella formazione dei giovani.

6. Spero che queste considerazioni, come pure le reazioni che susciteranno tra voi e nelle conversazioni con i vostri amici cristiani, possano contribuire alla continuazione di un dialogo sempre più rispettoso e sereno, sul quale invoco le benedizioni di Dio!

Jean-Louis Card. Tauran
Presidente

✠ **Pier Luigi Celata**
Arcivescovo tit. di Doclea
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento
(14 novembre 2010)

«Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente» (Sal 144, 16)

Anche quest'anno celebriamo la Giornata del Ringraziamento per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo: è un'occasione sempre preziosa per esprimere riconoscenza a quanti operano nel mondo rurale e ci procurano il nutrimento quotidiano mediante un lavoro impegnativo e spesso faticoso. Dio li benedica.

L'Anno Sacerdotale da poco concluso ci ha lasciato il profumo del pane, consacrato dalle mani del sacerdote, ma prima ancora dono della terra e del lavoro umano. Non c'è Eucaristia senza la dedizione del mondo rurale, che con noi condivide il pane. L'intero anno pastorale 2010-2011 sarà orientato verso il *Congresso Eucaristico Nazionale*, che celebriamo nel settembre prossimo ad Ancona.

Questa Giornata è anche un'occasione importante di riflessione sui *problemi* che il mondo rurale sta vivendo, acuiti dal protrarsi degli effetti di una crisi economica e finanziaria di portata mondiale. Tutti abbiamo toccato con mano i pericoli in una finanza disgiunta da un'economia di produzione reale. Siamo anche consapevoli della fragilità di un sistema economico che, per sostenersi, ha bisogno di accrescere a dismisura i consumi di massa. È sempre più difficile il corretto bilanciamento fra la salvaguardia dell'ambiente e la necessità di assicurare posti di lavoro alle nuove generazioni.

A partire da questi semplici spunti, ci è chiesto di riflettere su come l'agricoltura italiana, nelle differenti situazioni che la caratterizzano, possa raccogliere e affrontare la sfida imposta dalla globalizzazione. Puntando sulla *multifunzionalità*, cioè sulla sua capacità come settore primario di dare luogo a produzioni congiunte, la nostra agricoltura dovrà

essere in grado di creare un nuovo modello di sviluppo, capace di rispondere adeguatamente alle attese del Paese.

È fondamentale che anche il lavoro agricolo e rurale si caratterizzi per una rinnovata e chiara *consapevolezza etica*, all'altezza delle sfide sempre più complesse del tempo presente. In questa linea, sarà importante impegnarsi nell'educazione dei consumatori. Questo legame relazionale, da basare sulla fiducia reciproca, costituisce una grande risorsa: sempre più il consumatore è chiamato a interagire con il produttore, perché la qualità diventi prevalente rispetto alla quantità. Si tratta di diffondere comportamenti etici che facciano emergere la dimensione sociale dell'agricoltura, fondata su valori perenni, da sempre fecondi, quali «la ricerca della qualità del cibo, l'accoglienza, la solidarietà, la condivisione della fatica nel lavoro» (Nota pastorale *Frutto della terra e del lavoro dell'uomo*, 14).

Troveranno così spazio di dignità tutti coloro che lavorano nel mondo rurale, in particolare i *braccianti*, soprattutto se provengono dall'estero, spesso ancora vittime dello sfruttamento e dell'emarginazione. Ognuno deve sentirsi accolto, rispettato e valorizzato. In tal modo il mondo agricolo sarà palestra di integrazione sociale e leva preziosa di crescita economica, quale premessa e condizione del progresso sociale.

In questo tempo di crisi, un segnale positivo è rappresentato dal ritorno all'impresa agricola di *giovani laureati*, che sentono questo lavoro come una "vocazione", che dona loro dignità e piena valorizzazione. A noi la gioia di saperli accogliere, sostenendoli con motivazioni etiche, in grado di sostenerli nel tempo.

Essenziale sarà, in questa linea, l'azione delle aggregazioni laicali e delle organizzazioni di settore di ispirazione cristiana, senza le quali il fermento del Vangelo difficilmente raggiunge in maniera efficace gli snodi della vita quotidiana e penetra gli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Riemerge, così, l'importanza di una *pastorale d'ambiente*, attenta al mutare delle situazioni, che si affianca all'azione delle parrocchie per coinvolgere la Chiesa nelle problematiche vitali delle persone, nelle diverse questioni culturali, sociali ed economiche. Gli ambienti di vita sono l'orizzonte della missione ecclesiale, perché ogni esistenza sia resa migliore dalla forza radiosa del Vangelo di Gesù Cristo, che «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (*Gaudium et spes*, 22).

Un ulteriore segno di speranza è rappresentato dalle *cooperative agricole*. Sono un dono grande per la costruzione di un modello economico ispirato ai principi etici. Il pluralismo delle forme d'impresa costituisce, infatti, un elemento imprescindibile per uno sviluppo equilibrato. Al suo interno, la forma cooperativistica, per la sua struttura a rete, sa reggere meglio di altre gli effetti di una crisi anche prolungata. Spetta a noi rilanciare in alto tali motivazioni, puntando alla formazione dei giovani, dentro il solco della scelta educativa, che la Chiesa in Italia ha coraggiosamente deciso di fare propria in questo decennio.

Lo sguardo al Pane del cielo dia fecondità al nostro impegno per il pane della terra: senza cielo non si può vivere, mentre con il cielo le nostre terre diventeranno un giardino.

Ci assista la Vergine Maria, perché questi propositi siano da noi tutti tradotti in percorsi concreti di impegno solidale.

Roma, 15 agosto 2010 - Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace**

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

- di parroci

AVALLONE don Gianfranco, S.D.B., nato in Novara il 3-7-1968, ordinato il 15-6-1986, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Domenico Savio in Torino. Contestualmente ha terminato anche l'ufficio di moderatore dell'Unità Pastorale n. 14 - Barriera di Milano.

Il medesimo sacerdote, in data 1 settembre 2010, è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

CIAPPARELLA don Andrea, S.D.B., nato in Busto Arsizio (VA) il 15-7-1940, ordinato il 28-6-1969, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino.

MOTTURA p. Michele, O.F.M. Cap., nato in Carignano il 12-4-1967, ordinato il 16-9-1995, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di parroco della parrocchia Madonna di Campagna in Torino.

- di vicari parrocchiali

CANTELLO don Antonio, S.D.B., nato in Foglizzo il 17-4-1926, ordinato l'1-7-1953, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT).

PAVANELLO don Davide, nato in Torino il 4-9-1974, ordinato il 9-6-2001, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo e nella parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo.

- di collaboratori parrocchiali

GALVAGNO can. Germano, nato in Savigliano (CN) il 17-3-1968, ordinato il 12-6-1993, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria Goretti in Torino.

GIRAUDO can. Alessandro, nato in Torino il 9-12-1968, ordinato il 12-6-1993, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Apostoli in Torino.

KUSHNIR don Andriy – del Clero diocesano di Kolomyia-Chernivtsi –, nato in Kolomyia (Ucraina) il 7-1-1977 e ordinato il 21-7-2002, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino e ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi.

LARATORE don Piero, nato in Torino il 13-6-1936, ordinato il 25-6-1967, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo e nella parrocchia S. Grato in Bertolla di Torino.

MIGNANI don Gian Paolo, nato in Vertova (BG) il 15-10-1949, ordinato il 23-3-1978, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese.

– di collaboratore pastorale

GHIDELLA diac. Giuseppe, nato in Castagnole Monferrato (AT) il 5-8-1930, ordinato il 24-6-1979, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia SS. Trinità in Moncalieri.

– varie

MAENDELEO p. John Laurian, C.S.Sp., nato in Moshi (Tanzania) il 24-6-1962, ordinato il 29-5-1993, ha terminato in data 31 agosto 2010 l'incarico di addetto all'Ufficio per la pastorale dei migranti nella Curia Metropolitana e di cappellano-vicario nella Cappellania per i fedeli anglofoni.

Rinunce

– di parroci

CANDELLONE mons. Piergiacomo, nato in Venaria Reale il 16-5-1938, ordinato il 29-6-1962, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2010.

GARBERO don Bernardo, nato in Racconigi (CN) il 28-4-1935, ordinato il 27-6-1965, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Francesco d'Assisi e della parrocchia Santi Apostoli in Piossasco. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2010.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale delle predette parrocchie.

MATTIUZ don Mario, nato in Torino il 5-12-1971, ordinato il 29-5-1999, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2010.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

SOTGIU don Giuseppe, nato in Legnano (MI) il 18-12-1965, ordinato l'11-6-1994, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Rocco in Trofarello. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2010.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

- di rettore di chiesa

PIOLA can. Alberto, nato in Savigliano (CN) il 16-2-1968, ordinato il 12-6-1993, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore della Basilica del Corpus Domini in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2010.

Trasferimenti**- di parroci**

CARETTO don Silvio, nato in Santena il 9-5-1940, ordinato il 5-7-1964, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2010 dalla parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese alla parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese.

CATTANE don Giovanni, S.D.B., nato in Capo di Ponte (BS) il 12-2-1939, ordinato il 6-4-1968, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2010 dalla parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino alla parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

GARBIGLIA don Pierantonio, nato in Carignano il 17-6-1966, ordinato l'1-6-1991, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2010 dalla parrocchia S. Luigi Gonzaga in Chieri alla parrocchia Santi Vittore e Corona in Montaldo Torinese.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Luigi Gonzaga in Chieri.

RECLUTA don Livio, S.D.B., nato in Torino il 5-7-1949, ordinato il 2-9-1977, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2010 dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale alla parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

- di vicari parrocchiali

MANNELLA don Giovanni, nato in Torino il 14-8-1981, ordinato il 17-6-2006, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2010 dalla parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino alla parrocchia Gesù Redentore in Torino.

MARINO don Antonio, nato in Torino il 4-6-1975, ordinato l'11-11-2006, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2010 dalla parrocchia Gesù Redentore in Torino alla parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino.

SOLA don Livio, S.D.B., nato in Torino il 14-7-1955, ordinato l'8-6-1985, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2010 dalla parrocchia S. Pietro in Vincoli di Lanzo Torinese alla parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale.

- di collaboratore parrocchiale

ODDENINO don Giovanni, nato in Piobesi Torinese il 21-1-1933, ordinato il 29-6-1957, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 settembre 2010 dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino alla parrocchia S. Carlo Borromeo in San Carlo Canavese, alla parrocchia S. Maria Maddalena in Rivarossa e alla parrocchia Santi Bernardo e Nicola in Vauda Canavese.

- di collaboratore pastorale

PETROSINO diac. Vincenzo, nato in Torino il 5-6-1942, ordinato il 21-9-1980, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 settembre 2010 dalla parrocchia S. Maria Goretti in Torino alla parrocchia S. Giuseppe e alla parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno.

Nomine**- di parroci**

BELTRAMEA don Alberto, nato in Torino il 15-4-1958, ordinato il 29-5-1999, è stato nominato in data 1 settembre 2010 parroco della parrocchia Gesù Operaio in Torino.

BORTOLOZZO p. Ferruccio, O.F.M. Cap., nato in Borgo d'Ale (VC) il 22-10-1952, ordinato in 6-12-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2010 parroco della parrocchia Madonna di Campagna in Torino.

COLCERA don Leonzio, S.D.B., nato in Campagna Lupia (VE) il 20-12-1947, ordinato il 31-5-1975 è stato nominato in data 1 settembre 2010 parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

DURANDO don Claudio, S.D.B., nato in Pinerolo il 20-7-1964, ordinato l'11-6-1994, è stato nominato in data 1 settembre 2010 parroco della parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

GARBERO don Giacomo, nato in Cavallermaggiore (CN) il 18-3-1947, ordinato il 22-6-1974, è stato nominato in data 1 settembre 2010 parroco della parrocchia S. Francesco d'Assisi e della parrocchia Santi Apostoli in Piossasco.

MALCANGIO don Sabino, nato in Canosa di Puglia (BA) il 2-1-1945, ordinato l'8-4-1972, è stato nominato in data 1 settembre 2010 parroco della parrocchia S. Gianna Beretta Molla in Venaria Reale.

VECCA don Giovanni, nato in Torino il 13-11-1936, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato in data 1 settembre 2010 parroco della parrocchia S. Rocco in Trofarello.

VOTTA don Stefano, nato in Rivoli l'8-10-1976, ordinato l'11-6-2005, è stato nominato in data 1 settembre 2010 parroco della parrocchia S. Maria Maddalena e della parrocchia S. Luigi Gonzaga in Chieri.

- di amministratori parrocchiali

BAIMA-RUGHET don Claudio, nato in Ciriè il 22-8-1967, ordinato l'8-6-2002, è stato nominato in data 1 settembre 2010 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso, vacante per la rinuncia del parroco mons. Piergiacomo Candelone.

CANDELA don Guido, S.D.B., nato in Jemappes (Belgio) il 5-1-1954, ordinato il 25-4-1981, è stato nominato in data 1 settembre 2010 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco don Andrea Ciapparella, S.D.B.

GOTTIN Mario p. Fulgenzio, O.F.M. Cap., nato in Torino il 4-4-1929, ordinato il 10-2-1952, è stato nominato in data 1 settembre 2010 amministratore parrocchiale nella parrocchia Madonna di Campagna in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco p. Michele Mottura, O.F.M. Cap.

- di vicari parrocchiali

GIAIME don Giuseppe, S.D.B., nato in Barge (CN) il 25-1-1936, ordinato l'11-2-1965, è stato nominato in data 1 settembre 2010 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

GIGNONE don Silvio, S.D.B., nato in Torino il 19-5-1961, ordinato il 24-6-1989, è stato nominato in data 1 settembre 2010 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT).

MOTTA don Augusto, S.D.B., nato in Cassano d'Adda (MI) l'11-5-1956, ordinato il 6-10-1984, è stato nominato in data 1 settembre 2010 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Lanzo Torinese.

PASERO p. Francesco, O.F.M., nato in Cuneo il 19-9-1982, ordinato il 6-6-2010, è stato nominato in data 1 settembre 2010 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino.

- di collaboratori parrocchiali

CARREGA don Gian Luca, nato in Torino l'11-1-1972, ordinato il 3-6-2000, è stato nominato in data 1 settembre 2010 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese.

FIORI don Nino, nato in Terralba (SS) il 4-1-1967, ordinato il 22-4-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2010 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo e nella parrocchia S. Grato in Bertolla di Torino.

GARBERO don Bernardo, nato in Racconigi (CN) il 28-4-1935, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 1 settembre 2010 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi e nella parrocchia Santi Apostoli in Piossasco.

MATTIUZ don Mario, nato in Torino il 5-12-1971, ordinato il 29-5-1999, è stato nominato in data 1 settembre 2010 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Ambrogio Vescovo in Torino.

PIOLA can. Alberto, nato in Savigliano (CN) il 16-2-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 1 settembre 2010 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Beato Bernardo di Baden e nella parrocchia SS. Trinità in Moncalieri.

SOTGIU don Giuseppe, nato in Legnano (MI) il 18-12-1965, ordinato l'11-6-1994, è stato nominato in data 1 settembre 2010 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria Goretti in Torino.

- di assistente religioso in ospedale

PAVANELLO don Davide, nato in Torino il 4-9-1974, ordinato il 9-6-2001, è stato nominato in data 1 settembre 2010 assistente religioso presso l'ospedale "S. Luigi Gonzaga" in Orbassano.

- di rettori di chiesa

GIRAUDO can. Alessandro, nato in Torino il 9-12-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 1 settembre 2010 rettore della Basilica del Corpus Domini in Torino.

ORSINI don Ezio, S.D.B., nato in Gromo (BG) il 29-12-1954, ordinato il 5-9-1987, è stato nominato in data 1 settembre 2010 rettore del santuario della Madonna dei Laghi in Avigliana. Sostituisce il confratello don Giacomo Morgando, S.D.B.

- varie

CERAGIOLI don Ferruccio nato in Torino il 18-12-1964, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2010 assistente diocesano dell'Azione Cattolica - settore adulti. Sostituisce don Daniele D'Aria.

NDE p. Paul, C.S.Sp., nato in Niga (Camerun) il 10-6-1970, ordinato il 5-7-2003, è stato nominato in data 1 settembre 2010 addetto all'Ufficio per la pastorale dei migranti nella Curia Metropolitana.

Gruppo dei parroci consultori

A seguito della rinuncia di mons. Piergiacomo Candellone dall'ufficio di parroco, nel Gruppo dei parroci consultori costituito a norma dei canoni 1742 e 1750 gli subentra - per il quinquennio in corso 2006-28 febbraio 2011 - don Silvio RUFFINO, parroco nel Distretto pastorale Torino Nord.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

AMEDEO can. Benvenuto.

È deceduto presso l'Ospedale Cottolengo in Torino il 15 luglio 2010, all'età di 95 anni, dopo 72 di ministero sacerdotale.

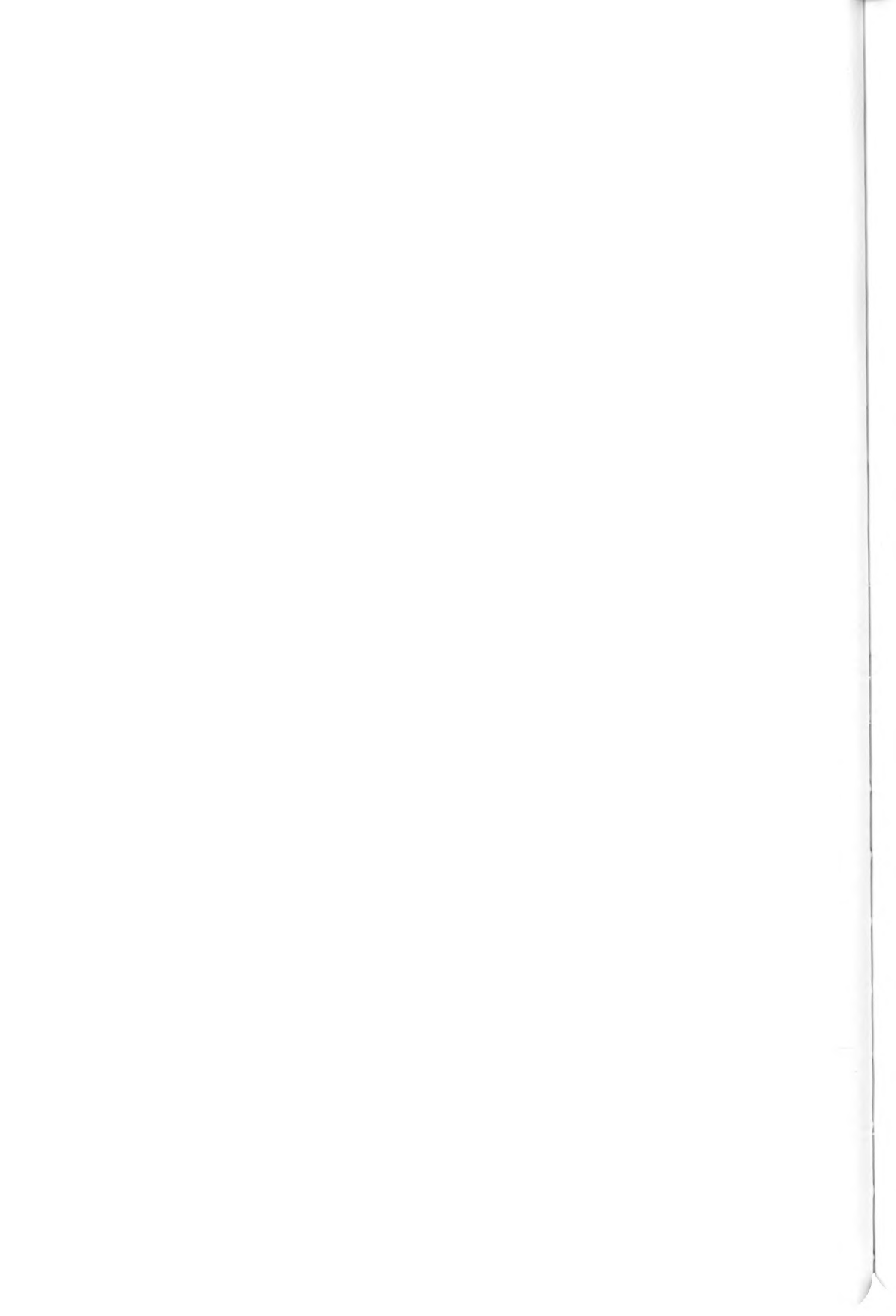
Nato in Colcavagno [ora Comune di Montiglio Monferrato] (AT) il 9 aprile 1915, molto presto giunse a Torino con la sua famiglia che si stabilì nel territorio della parrocchia S. Giulia Vergine e Martire; dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1938, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nel primo anno di ministero fu assistente nel Seminario di Chieri, poi frequentò il Convitto Ecclesiastico e nel 1940 - a guerra appena iniziata - fu inviato come vicario cooperatore a Settimo Torinese dove trascorse l'intero periodo bellico. Trasferito a Torino nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie, alla Crocetta, per nove anni vi svolse il ministero con il desiderio di poter poi diventare parroco in una comunità rurale, ma gli venne affidato un altro ambito pastorale con un raggio ancora più ampio quale l'Ospedale Mauriziano Umberto I in Torino e per 26 anni vi svolse un ministero umile e sapiente come assistente spirituale a contatto quotidiano con la multiforme sofferenza umana, rendendo tangibile l'umanità del Redentore nel rendersi prossimo ai ricoverati, ai loro familiari e a tutto il personale medico e non dell'importante struttura ospedaliera. Raggiunta l'età pensionabile entrò nella comunità dei canonici della chiesa di S. Lorenzo in Torino, uno dei due rami del Capitolo Collegiale della Santissima Trinità, di cui dal 2006 divenne presidente. Per quasi trent'anni fu prefetto di sacrestia diligente e attento con delicata premura verso quanti, anche solo per motivi turistici, si accostavano a quel monumento dell'arte guariniana che è la splendida chiesa torinese di S. Lorenzo: sempre disponibile per celebrare il sacramento della Riconciliazione, pronto e documentato per una illustrazione artistica, esempio di partecipazione attenta da un banco della chiesa alle celebrazioni di altri confratelli, cordiale nel servizio alle varie esigenze dei fedeli, ... Nella comunità sacerdotale don Amedeo sapeva costruire comunione anche solo con una battuta umoristica, attraverso qualche gesto non casuale, con fine arguzia: la sua presenza fu un dono grande per i suoi confratelli.

Molti ricordano la sua bella e arricchente collaborazione in vari gruppi e aggregazioni laicali: Équipes Notre Dame, Rinascita Cristiana, Serra Club, "Presenza Amica", Gruppi di preghiera di Padre Pio, sono i più noti tra quelli che hanno goduto del suo servizio. Non si può dimenticare la disponibilità sempre dimostrata per sostenere il lavoro pastorale di altri confratelli: per anni offrì la celebrazione di una S. Messa festiva nella vicina parrocchia di S. Francesco da Paola, in un periodo delicato e difficile per le parrocchie di Ala di Stura e di Balme venne affiancato al parroco come amministratore parrocchiale, ... Don Amedeo fu anche uomo di cultura, appassionato delle tradizioni piemontesi, dotato di una feconda vena per la poesia dialettale attraverso cui sapeva presentare situazioni, cogliere sentimenti, suggerire spunti positivi, comunicando autentica serenità e facendo fiorire gioia, mentre una sofferenza poteva trovare un'apertura alla speranza e un disagio si apriva a qualche opportuna soluzione, l'ombra lasciava lo spazio e fioriva il sorriso: annunciava anche in questo modo la salvezza del Crocifisso-Risorto nella dimensione originale del suo sacerdozio. Due coordinate sembravano fondersi nella sua persona: la lettura della vita concreta, fatta di luci e di ombre, e il suo ottimismo, una robusta speranza, che scaturiva da profonde radici di fede. La costante attenzione anche alle persone toccate dal disagio economico e sprofondate nella povertà è stato un altro degli elementi che sempre sono stati presenti nel vissuto quotidiano di don Amedeo: quanti, nel tempo, hanno potuto condividere non solo il suo superfluo formano un numero non piccolo e davanti a Dio parlano di lui e per lui.

Don Amedeo godette costantemente di buona salute e giunse al compimento dei 95 anni senza grandi problemi, ma qui vi fu la svolta: in pochi mesi tutto cambiò quasi di colpo, per cui nell'ultimo periodo dovette accettare il ricovero ospedaliero ... e per lui non fu affatto facile, ma forse doveva completare la sua esperienza di vita ospedaliera vivendo in prima persona anche quella del paziente. E così fu pronto per l'incontro definitivo.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.



Atti

dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale dell'XI Sessione

Pianezza, 4 giugno 2010

Venerdì 4 giugno 2010 il Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito in sessione ordinaria alle ore 18,30 presso la casa di spiritualità Villa Lascaris a Pianezza per approfondire la tematica espressa in convocazione inerente la *Valutazione di impatto del piano pastorale diocesano 2009-2010*.

L'incontro inizia con la Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Cardinale Arcivescovo nella cappella Sant'Agostino di Villa Lascaris. Nell'omelia, le parole dell'Apostolo Paolo a Timoteo hanno dato occasione di riflettere sull'importanza di rimanere saldi nella parola ascoltata per «*insegnare, convincere, correggere ed educare*». Un compito che l'Arcivescovo ha condiviso con il Consiglio Pastorale anche nell'elaborazione di scelte innovative che aprono strade di futuro. La Celebrazione è stata anche l'occasione per trasformare in preghiera il grazie reciproco per il cammino fin qui percorso.

Terminata la liturgia e trasferitisi nella solita sala di incontro, i Consiglieri approvano il verbale della IX e della X Sessione e la scaletta della serata.

Il Cardinale Arcivescovo introduce la riflessione proponendo un *excursus* che fa riferimento agli undici anni di storia pastorale della nostra Chiesa che lo hanno visto presente come Pastore, dal 5 settembre del 1999 quando prese possesso della Diocesi. Dopo aver utilizzato il primo anno di permanenza torinese alla conoscenza della situazione e portata a termine una ostensione della Sindone (2000), con l'aiuto del compianto mons. Mario Operti ha dato inizio al cammino di consultazione e responsabilizzazione delle comunità che ha portato alla redazione dell'unica Lettera pastorale – *Costruire insieme* – e all'avvio del piano pluriennale di annuncio alle quattro età della vita. Una iniziativa non semplice, certo maturata in tanti anni di servizio episcopale anche in altre Chiese, ma non calata dall'alto. L'aver utilizzato il primo anno di lavoro per pregare e crescere nella vita dello spirito ha dato la giusta direzione a tutto il cammino. Dopo i primi due anni di missione è stata condotta una prima forma di verifica – sempre con l'aiuto degli Organismi consultivi della Diocesi – che si è innestata bene sull'anno eucaristico voluto dal Santo Padre. Trascorsi gli altri due anni di missione e terminata la fase dell'annuncio esplicito e capillare specie verso i lontani

– almeno così avrebbe dovuto essere – si è arrivati alla *redditio fidei* con la costruzione delle parti proprie del modo di dire la fede oggi a Torino e il grande pellegrinaggio alla Tomba di Pietro e al suo Successore. Il 2008, poi, ha visto l'atto canonicamente richiesto delle dimissioni dell'Arcivescovo, non accettate dal Papa con una proroga esplicita di mandato. Non ritenendo opportuni i piani pastorali di una sola annualità, ma avendo il tempo ormai contingentato, l'Arcivescovo ha optato per due sottolineature da offrire a tutti: quella sulla Parola di Dio, in occasione della edizione rinnovata della traduzione della Sacra Scrittura da parte della C.E.I., e quella sulla lettura profonda del mistero della sofferenza alla luce dell'icona sindonica. Così si è arrivati al piano pastorale in oggetto, *Passio Christi, passio hominis* e alla significativa e ricca ostensione solenne della Sindone appena terminata.

A fianco di questi elementi di programma, il Cardinale Arcivescovo cita anche la "gioiosa fatica" della Visita pastorale a tutte le comunità parrocchiali, la scelta irreversibile e l'avvio delle Unità Pastorali nella loro prima e seconda fase (2003 e 2008), il dialogo con la Città in tutte le sue forme.

Termina sottolineando la positività dell'accoglienza e della collaborazione che ha personalmente trovato in Diocesi ed, in particolare, in questo Consiglio Pastorale.

Interviene, poi, **mons. Piero Del Bosco**, Pro Vicario Generale e Moderatore della Curia Metropolitana, proponendo alcune osservazioni e riflessioni sull'andamento del piano pastorale dell'anno in corso, così come ha riscontrato nelle relazioni dei Vicari Territoriali. L'obiettivo è stato ben compreso, coinvolgente l'essenzialità della proposta, attiva la gran parte delle comunità parrocchiali o Unità Pastorali. Buona la partecipazione ai momenti di preghiera con la presenza dell'Arcivescovo. Giudicato ottimo il sussidio preparato dagli Uffici di Curia sotto la regia dell'Ufficio Liturgico. In tante parrocchie il cammino di preghiera è stato affiancato a momenti di approfondimento sulle varie dimensioni del patire dell'uomo oggi e del valore che la Sindone può offrire in tale situazione. L'ostensione va ritenuta davvero il culmine del cammino, molto partecipata a tutti i livelli. In essa la Visita del Santo Padre riveste una importanza molto forte. Ampio il coinvolgimento in questo evento, alto il clima spirituale che ha suscitato. Bella anche l'esperienza dei 4.500 volontari impegnati per l'ostensione. Qualche difficoltà solo rispetto alla comunicazione, alla tempestività dell'invio del materiale, agli elementi organizzativi della Visita di Benedetto XVI, ad una certa ridondanza di iniziative non sempre ben coordinate tra loro.

Dopo una breve pausa conviviale, favorita dal tempo clemente, i lavori proseguono con il dibattito in assemblea ispirato da alcune indicazioni riportate già nella lettera di convocazione:

1. come è stata recepita, a livello globale, la proposta del piano pastorale *Passio Christi, passio hominis* dalle comunità locali, dai gruppi, dalle comunità religiose?
2. la proposta ha raggiunto gli obiettivi che si prefiggeva sia a livello diocesano che delle singole comunità cristiane? Perché?
3. quali sono stati i punti di forza della proposta pastorale 2009-2010 che, al di là del tema specifico, sarebbe bene tenere in considerazione per orientare altri cammini pastorali?
4. quali sono stati i principali punti di debolezza della proposta e delle forme concrete di attuazione nei vari livelli della nostra Diocesi?
5. quale grado di armonicità è stato raggiunto tra il tema del piano pastorale e le altre proposte offerte da Uffici di Curia, Aggregazioni e Movimenti, Congregazioni religiose e singole parrocchie o Unità Pastorali?
6. in quale forma e misura il piano pastorale in oggetto è riuscito a preparare l'intera comunità diocesana alla solenne ostensione della Sindone?

Antonio Bonomo ritiene che la proposta sia stata ben seguita ed eseguita con notevole aiuto a fare dell'ostensione un fatto spirituale. Suggerisce di riproporre lo schema degli incontri di preghiera anche in altre occasioni e per altre tematiche. Sottolinea, quale debolezza, la difficoltà ad arrivare al di là del solito gruppo di fedelissimi.

Maria Tirsia Vega, a nome delle comunità straniere, dopo aver ringraziato della possibilità di poter stare nel Consiglio Pastorale Diocesano, riflette su alcuni temi che ineriscono la Chiesa torinese: l'aumento di servizi e occasioni che questa offre agli stranieri, l'atteggiamento di aiuto e inclusione, l'attenzione pastorale ad esigenze composite. Non nasconde le difficoltà sia a livello di comunità parrocchiali locali che a livello di inserimento fattivo nella vita delle parrocchie, specie per quanto riguarda i giovani (parte grande della compagine straniera). Lamenta la difficoltà di incidere sulle Unità Pastorali perché ancora poco responsabilizzate. Rispetto all'ostensione della Sindone la legge come ottima occasione, sentita da tante persone anche straniere. Termina invitando a scommettere sulla questione della integrazione e del dialogo.

Paola Fiorino Mastroeni, riportando l'esperienza dell'Unità Pastorale 60, di recente "accorpata", rimarca la positività del pellegrinaggio sindonico come momento di azione davvero interparrocchiale, a differenza dei restanti aspetti del piano pastorale. Chiede di migliorare la comunicazione per evitare spiacevoli scollamenti come quelli da lei riscontrati in occasione della Visita del Papa.

Il diac. Arsen Mihajlovic' ringrazia per la proposta complessiva e, soprattutto, per l'ostensione che vede come espressione della volontà di Dio.

Claudio Roberto condivide una fatica riscontrata: riuscire a ben responsabilizzare i giovani senza indurli a chiudersi nel loro mondo. Anche le attività di questo anno lo inducono a riflettere sulla difficoltà di aprirli alla dimensione diocesana.

Francesco Bernardi rimarca la difficoltà delle Unità Pastorali di "periferia" della Diocesi e vede nella presenza delle nuove comunità straniere un grande strumento di rinnovamento. Sottolinea ancora la positività dell'ostensione e riferisce come, nella sua parrocchia, ci sia un seguito sotto forma di adorazione eucaristica.

Maria Teresa Pichetto riferisce le esperienze di preparazione all'ostensione proposte dai *Docenti Cattolici*. Quanto alla porzione territoriale da cui proviene - Rivoli - porta l'esperienza positiva circa il sussidio, la serata con la presenza del Cardinale, il grado di coinvolgimento ottenuto.

Padre Francesco Bernardi, missionario della Consolata e parroco della parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino, presente all'incontro anche se non membro del Consiglio, interviene per sottolineare l'ampiezza della Lettera pastorale dell'Arcivescovo e chiede che si faccia maggiore attenzione alla pastorale di divorziati e separati, arrivando anche a conseguenze concrete e non solo ad affermazioni di principio. Cita la propria parrocchia dove, ogni mese, è stata proposta una *lectio divina* a tema.

Luigi Lombardi ritiene che il cammino trattergiato dal Cardinale Arcivescovo sia una spinta forte ad aprirsi all'annuncio. Ritiene abbia gettato alcuni semi soprattutto nella catechesi post-battesimale, nel cammino di approfondimento teologico per i laici, nella centralità della preghiera. Sul piano pastorale in oggetto ritiene sia stato ben accolto a tutti i livelli. Coinvolgente l'ostensione, aperta alle diverse velocità con cui marciano le varie comunità.

Mons. Guido Fiandino riflette sulla valenza educativa del pellegrinaggio, moderna forma di pastorale itinerante e di annuncio. Va ripreso con coraggio e lungimiranza. L'ostensione è stata un'esperienza straordinaria non solo per la Chiesa ma anche per Torino, specie sul versante dell'accoglienza. Propone che la risorsa dei volontari sia ben utilizzata e valorizzata, magari per tenere aperte le chiese della città.

Rosanna Tabasso ritorna sul tema del pellegrinaggio riportando l'esperienza di accoglienza fatta dal Ser.Mi.G. (di cui è parte) per 15.000 persone pellegrine. Tutti hanno apprezzato.

zato Torino per l'organizzazione, la sobrietà, la testimonianza. Si augura che questa esperienza faccia crescere tutti.

Grazia Cardile si chiede come valorizzare adesso la partecipazione popolare che l'evento Sindone ha suscitato. Chiede maggiore capacità di integrazione degli stranieri nelle comunità e sforzo per coinvolgere meglio i giovani.

Il **diac. Angelo Barsotti** sottolinea come questo piano pastorale sia riuscito a far cogliere il valore salvifico della sofferenza. Ha dato coraggio a tutti. Serve far proseguire questa attenzione perché si trasformi in servizio.

Il **Cardinale Arcivescovo** conclude il dibattito ringraziando per i contributi e le riflessioni. Tornando al suo intervento iniziale aiuta a comprendere il significato profondo di un *excursus* del genere: per raggiungere obiettivi pastorali non servono gli interventi "spot", ma occorrono progetti e strategie.

Puntualizza alcuni elementi emersi nel confronto. La proposta dell'ostensione è stata calibrata sulla crescita della fede: ogni altra lettura è superficiale. Dalle comunità cristiane trae un insegnamento: la bellezza del trovarsi insieme e, dunque, la necessità di ogni sforzo di integrazione reciproca. Quanto alla questione dei divorziati suggerisce di saper indicare loro l'esistenza di una strada di salvezza anche se non possono essere in piena comunione con la Chiesa, favorendo il dialogo. Cosa fare dopo l'ostensione? Per i volontari si sta profilando la creazione di un'Associazione diocesana. Per tutti deve emergere un frutto concreto: che cresca la carità verso chi soffre, verso i poveri, verso chi patisce il fallimento del matrimonio, verso i sofferenti in casa. Serve attenzione di "carità spirituale" prima ancora che di servizio materiale.

Termina l'intervento introducendo la preghiera mariana. Coglie l'occasione per ringraziare ancora tutti, vista l'alta probabilità che questo sia l'ultimo Consiglio Pastorale Diocesano presieduto dalla sua persona.

Esaurito l'ordine del giorno l'incontro si chiude alle 22,10.

Pierluigi DAVIS
Segretario

Verbale approvato per via telematica il 31 luglio 2010.

Documentazione

Introduzione storica alle Norme del Motu Proprio "*Sacramentorum sanctitatis tutela*"

Il Codice di Diritto Canonico (*Codex Iuris Canonici* = C.I.C.) promulgato dal Papa Benedetto XV nel 1917 riconosceva l'esistenza di un certo numero di reati canonici o «delitti» riservati alla competenza esclusiva della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, che, in quanto Tribunale, era governata da una legge propria (cfr. can. 1555 C.I.C. 1917).

Pochi anni dopo la promulgazione del Codice del 1917, il Sant'Uffizio emanò un'Istruzione, la *Crimen sollicitationis* (1922), che dava istruzioni dettagliate alle singole Diocesi e ai Tribunali sulle procedure da adottare quando si doveva trattare il delitto canonico di sollecitazione. Questo gravissimo delitto riguardava l'abuso della santità e della dignità del sacramento della Penitenza da parte di un prete cattolico, che sollecitasse il penitente a peccare contro il sesto Comandamento, con il confessore o con una terza persona. La normativa del 1922 aveva lo scopo di aggiornare alla luce del nuovo *Codex Iuris Canonici* le indicazioni della Costituzione Apostolica *Sacramentorum poenitentiae* promulgata dal Papa Benedetto XIV nel 1741. Si dovevano considerare diversi elementi che vanno a sottolineare la specificità della fattispecie (con risvolti meno rilevanti dal punto di vista del diritto penale civile): il rispetto della dignità del Sacramento, l'inviolabilità del sigillo sacramentale, la dignità del penitente e il fatto che in molti casi il prete accusato non poteva essere interrogato su tutto quello che fosse capitato senza mettere in pericolo il sigillo sacramentale. Questa procedura speciale, perciò si basava su un metodo indiretto di raggiungere la certezza morale necessaria per giungere a una decisione definitiva sul caso. Questo metodo indiretto includeva l'indagine sulla credibilità della persona che accusava il prete e la vita e il comportamento del prete accusato. L'accusa stessa era considerata come una delle accuse più gravi che si potevano muovere contro un prete cattolico. Perciò, la procedura ebbe cura di assicurare che il prete che poteva essere vittima di un'accusa falsa o calunniosa venisse protetto dall'infamia finché non si provasse la sua colpevolezza. Ciò venne garantito dalla stretta riservatezza della procedura stessa, intesa a proteggere da un'indebita pubblicità tutte le persone coinvolte, fino alla decisione definitiva del Tribunale ecclesiastico.

L'Istruzione del 1922 includeva una breve sezione dedicata ad un altro delitto canonico: il *crimen pessimum*, che trattava della condotta omosessuale da parte di un chierico. Questa ulteriore sezione determinava che le procedure speciali per i casi di sollecitazione fossero applicate anche per questa fattispecie, con i necessari adattamenti dovuti alla natura del caso. Le norme che riguardavano il *crimen pessimum* venivano estese all'odioso crimine dell'abuso sessuale di bambini prepuberi e alla bestialità.

L'Istruzione *Crimen sollicitationis* pertanto non ha mai inteso rappresentare l'intera *policy* della Chiesa cattolica circa condotte sessuali improprie da parte del Clero, ma solo

istituire una procedura che permettesse di rispondere a quella situazione del tutto singolare e particolarmente delicata che è la Confessione, in cui alla completa apertura dell'intimità dell'anima da parte del penitente corrisponde, per legge divina, il dovere di assoluta riservatezza da parte del sacerdote. Solo progressivamente e per analogia essa è stata estesa ad alcuni casi di condotta immorale di sacerdoti. L'idea che sia necessaria una normativa organica sulla condotta sessuale di persone con responsabilità educativa è assai recente, perciò rappresenta un grave anacronismo voler giudicare in questa prospettiva i testi normativi canonici di buona parte del secolo scorso.

L'Istruzione del 1922 veniva inviata ai Vescovi che avessero la necessità di trattare casi particolari che riguardavano la sollecitazione, l'omosessualità di un chierico, l'abuso sessuale di bambini e la bestialità. Nel 1962, Papa Giovanni XXIII autorizzò una ristampa dell'Istruzione del 1922 con una breve aggiunta sulle procedure amministrative nei casi che coinvolgevano chierici religiosi. Le copie della ristampa del 1962 sarebbero dovute essere distribuite ai Vescovi radunati nel Concilio Vaticano II (1962-1965). Alcune copie della ristampa furono consegnate ai Vescovi che, nel frattempo, avevano bisogno di trattare casi riservati al Sant'Uffizio; tuttavia, la maggior parte delle copie non venne mai distribuita. Le riforme proposte dal Concilio Vaticano II comportavano anche una riforma del *Codex Iuris Canonici* del 1917 e della Curia Romana. Il periodo fra il 1965 e il 1983 (l'anno in cui fu pubblicato il nuovo *Codex Iuris Canonici* per la Chiesa latina) fu contrassegnato da divergenti tendenze fra gli studiosi di diritto canonico in merito ai fini della legge penale canonica ed alla necessità di un approccio decentralizzato ai casi, valorizzando l'autorità e il discernimento dei Vescovi locali. Venne preferito un «atteggiamento pastorale» nei confronti delle condotte inappropriate; i processi canonici venivano da alcuni ritenuti anacronistici. Spesso prevalse il «modello terapeutico» nel trattamento dei casi di condotte inappropriate dei chierici. Ci si attendeva che il Vescovo fosse in grado di «guarire» più che di «punire». Un'idea fin troppo ottimista a proposito dei benefici delle terapie psicologiche determinò molte decisioni che riguardavano il personale delle Diocesi e degli Istituti religiosi, a volte senza considerare adeguatamente le possibilità di una recidiva.

In ogni modo, casi riguardanti la dignità del sacramento della Penitenza, dopo il Concilio rimasero alla Congregazione per la Dottrina della Fede (già Sant'Uffizio; il nome venne cambiato nel 1965), e l'Istruzione *Crimen sollicitationis* fu ancora usata per questi casi fino alle nuove norme fissate dal Motu Proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* del 2001.

Nel periodo seguente al Concilio Vaticano II, furono presentati alla Congregazione per la Dottrina della Fede pochi casi riguardanti condotte sessuali inappropriate del Clero relative a minori: alcuni di questi casi erano legati all'abuso del sacramento della Penitenza; alcuni altri possono essere stati inviati tra le richieste di dispensa dagli obblighi dell'Ordinazione sacerdotale e dal celibato (prassi talvolta definita «laicizzazione»), che furono trattate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sino al 1989 (dal 1989 al 2005 la competenza per tali dispense è passata alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; dal 2005 ad oggi, gli stessi casi vengono trattati dalla Congregazione per il Clero).

Il *Codex Iuris Canonici* promulgato dal Papa Giovanni Paolo II nel 1983 rinnovò la disciplina in materia al can. 1395 §2: «Il chierico che abbia commesso altri delitti contro il sesto precetto del Decalogo, se invero il delitto sia stato compiuto con violenza, o minacce, o pubblicamente, o con un minore al di sotto dei 16 anni, sia punito con giuste pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se il caso lo comporti». Secondo il *C.I.C. 1983* i processi vengono celebrati nelle Diocesi. Gli appelli dalle sentenze giudiziali possono essere presentati presso la Rota Romana, mentre i ricorsi amministrativi contro i decreti penali vengono proposti presso la Congregazione per il Clero.

Nel 1994, la Santa Sede concesse un indulto per i Vescovi degli Stati Uniti: l'età per definire il delitto canonico di abuso sessuale di un minore fu elevata a 18 anni. Inoltre, il

tempo per la prescrizione fu esteso a un periodo di 10 anni calcolato a partire dal compimento del 18° anno di età della vittima. Venne indicato esplicitamente ai Vescovi di svolgere i processi canonici nelle Diocesi. Gli appelli furono riservati alla Rota Romana, i ricorsi amministrativi alla Congregazione per il Clero. Durante questo periodo (1994-2001) non si fece alcun riferimento all'antica competenza del Sant'Uffizio per questi casi.

L'indulto del 1994 per gli Stati Uniti fu esteso all'Irlanda nel 1996. Nel frattempo, la questione di procedure speciali per casi di abuso sessuale venne discussa nella Curia Romana. Alla fine, Papa Giovanni Paolo II decise di includere l'abuso sessuale di un minore di 18 anni commesso da un chierico nel nuovo elenco di delitti canonici riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede. La prescrizione per questi casi venne fissata in 10 anni a partire dal compimento del 18° anno di età della vittima. La nuova legge, un Motu Proprio dal titolo *Sacramentorum sanctitatis tutela*, fu promulgata il 30 aprile 2001. Una lettera firmata dal Cardinale Joseph Ratzinger e dall'Arcivescovo Tarcisio Bertone, rispettivamente Prefetto e Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, fu inviata a tutti i Vescovi cattolici il 18 maggio 2001. La lettera informava i Vescovi della nuova legge e delle nuove procedure che sostituivano l'Istruzione *Crimen sollicitationis*.

In essa erano innanzi tutto indicati quali fossero i delitti più gravi, sia contro la morale sia nella celebrazione dei Sacramenti, riservati alla Congregazione; inoltre venivano indicate le speciali norme procedurali da osservarsi nei casi riguardanti tali gravi delitti, comprese le norme riguardanti la determinazione delle sanzioni canoniche e la loro imposizione.

I *delicta graviora* riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede venivano elencati nel modo seguente:

– nell'ambito dei delitti contro la santità dell'augustissimo sacramento e sacrificio dell'Eucaristia:

1° l'asportazione o la conservazione a scopo sacrilego, o la profanazione delle specie consacrate (can. 1367 *C.I.C.* e can. 1442 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* = *C.C.E.O.*);

2° l'attentata azione liturgica del sacrificio eucaristico o la simulazione della medesima (can. 1378 §2 n. 1 *C.I.C.* e cann. 1379 *C.I.C.* e 1443 *C.C.E.O.*);

3° la concelebrazione vietata del sacrificio eucaristico insieme a ministri di comunità ecclesiali, che non hanno la successione apostolica né riconoscono la dignità sacramentale dell'Ordinazione sacerdotale (cann. 908 e 1365 *C.I.C.*; cann. 702 e 1440 *C.C.E.O.*);

4° la consacrazione a scopo sacrilego di una materia senza l'altra nella celebrazione eucaristica, o anche di entrambe al di fuori della celebrazione eucaristica (cfr. can. 927 *C.I.C.*);

– nell'ambito dei delitti contro la santità del sacramento della Penitenza:

1° l'assoluzione del complice nel peccato contro il sesto comandamento del Decalogo (can. 1378 §1 *C.I.C.* e can. 1457 *C.C.E.O.*);

2° la sollecitazione, nell'atto o in occasione o con il pretesto della Confessione, al peccato contro il sesto comandamento del Decalogo, se è finalizzata a peccare con il confessore stesso (can. 1387 *C.I.C.* e 1458 *C.C.E.O.*);

3° la violazione diretta del sigillo sacramentale (can. 1388 §1 *C.I.C.* e 1456 *C.C.E.O.*);

– nell'ambito, infine, dei delitti contro la morale:

1° il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore al di sotto dei 18 anni di età (cfr. can. 1395 §2 *C.I.C.*).

Le norme processuali da seguirsi in questi casi venivano così indicate:

– qualora l'Ordinario o il Gerarca avesse notizia, almeno verosimile, della commissione di un delitto riservato, dopo aver svolto un'indagine preliminare, lo stesso la segna-

lasse alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale (tranne l'ipotesi, per particolari circostanze, di avocazione a sé del caso) avrebbe indicato all'Ordinario o al Gerarca come procedere, fermo restando il diritto di appellare la sentenza di primo grado unicamente innanzi il Supremo Tribunale della medesima Congregazione;

– l'azione criminale, nei casi di delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede, si estinguesse per prescrizione in un decennio. Veniva inoltre previsto che la prescrizione decorresse a norma dei cann. 1362 §2 *C.I.C.* e 1152 §3 *C.C.E.O.*, con l'unica eccezione del delitto *contra sextum cum minore*, nel qual caso venne sancito che la *praescriptio* decorresse a far data dal giorno in cui il minore avesse compiuto il 18° anno di età;

– nei Tribunali costituiti presso gli Ordinari o i Gerarchi, relativamente a queste cause, potessero ricoprire validamente l'ufficio di giudice, di promotore di giustizia, di notaio e di patrono solamente dei sacerdoti e che, quando l'istanza nel Tribunale fosse in qualsiasi modo conclusa, tutti gli atti della causa fossero trasmessi quanto prima *ex officio* alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Veniva inoltre stabilito che tutti i Tribunali della Chiesa latina e delle Chiese Orientali cattoliche fossero tenuti ad osservare i canoni sui delitti e le pene e sul processo penale, rispettivamente dell'uno e dell'altro Codice, unitamente alle norme speciali, date dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

A distanza di nove anni dalla promulgazione del Motu Proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela*, la Congregazione per la Dottrina della Fede, nell'intento di migliorare l'applicazione della legge, ha ritenuto necessario introdurre alcuni cambiamenti a queste Norme, senza modificare il testo nella sua interezza, ma solo in alcune sue parti.

Dopo un attento e accurato studio dei cambiamenti proposti, i Membri della Congregazione per la Dottrina della Fede hanno sottoposto al Romano Pontefice il risultato delle proprie determinazioni che, lo stesso Sommo Pontefice, con decisione del 21 maggio 2010, ha approvato, ordinandone la promulgazione.

La versione delle Norme sui *delicta graviora* attualmente in vigore è quella approvata dal Santo Padre Benedetto XVI il 21 maggio 2010.

Il significato della pubblicazione delle nuove "Norme sui delitti più gravi"

Nel 2001 il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva promulgato un documento di grande importanza, il Motu Proprio "*Sacramentorum sanctitatis tutela*" che attribuiva alla Congregazione per la Dottrina della Fede la competenza per trattare e giudicare nell'ambito dell'ordinamento canonico una serie di delitti particolarmente gravi, per i quali la competenza era precedentemente attribuita anche ad altri Dicasteri o non era del tutto chiara.

Il Motu Proprio (la "legge" in senso stretto) era accompagnato da una serie di Norme applicative e procedurali note come "*Normae de gravioribus delictis*". Nel corso dei nove anni successivi l'esperienza ha naturalmente suggerito l'integrazione e l'aggiornamento di tali Norme, in modo da poter sveltire o semplificare le procedure per renderle più efficaci, o tener conto di nuove problematiche. Ciò è avvenuto principalmente grazie all'attribuzione da parte del Papa di nuove "facoltà" alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che però non erano state integrate organicamente nelle "Norme" iniziali. È ciò che è ora avvenuto, nell'ambito appunto di una revisione sistematica di tali Norme.

I delitti gravissimi a cui si riferiva questa normativa riguardano realtà centrali per la vita della Chiesa, cioè i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, ma anche gli abusi sessuali commessi da un chierico con un minore al di sotto dei 18 anni di età.

La vasta risonanza pubblica avuta negli anni recenti da quest'ultimo tipo di delitti ha attirato grande attenzione e sviluppato un intenso dibattito sulle norme e procedure applicate dalla Chiesa per il giudizio e la punizione di essi.

È giusto quindi che vi sia piena chiarezza sulla normativa oggi in vigore in questo campo e che questa stessa normativa si presenti in modo organico, così da facilitare l'orientamento di chiunque debba occuparsi di queste materie.

Un primo contributo di chiarificazione – soprattutto ad uso degli operatori dell'informazione – era stato dato poco tempo fa con la pubblicazione sul Sito Internet della Santa Sede di una sintetica "*Guida alla comprensione delle procedure di base della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardo alle accuse di abusi sessuali*", ma la pubblicazione delle nuove Norme è tutt'altra cosa, offrendoci un testo giuridico ufficiale aggiornato, valido per tutta la Chiesa.

Per facilitarne la lettura da parte di un pubblico non specialistico, interessato principalmente alla problematica relativa agli abusi sessuali, cerchiamo di metterne in luce alcuni aspetti rilevanti.

Fra le novità introdotte rispetto alle Norme precedenti si devono sottolineare soprattutto quelle intese a rendere le procedure più spedite, come la possibilità di non seguire la "via processuale giudiziale" ma di procedere "per decreto extragiudiziale", o quella di presentare al Santo Padre in circostanze particolari i casi più gravi in vista della dimissione dallo stato clericale.

Un'altra norma intesa a semplificare problemi precedenti e a tener conto dell'evoluzione della situazione nella Chiesa, riguarda la possibilità di avere come membri del personale dei Tribunali, o come avvocati o procuratori, non solo più sacerdoti, ma anche laici. Analogamente, per svolgere tali funzioni non è più strettamente necessaria la laurea in diritto canonico, ma la competenza richiesta può essere comprovata anche in altro modo, ad esempio con il titolo di licenza.

Da notare anche il passaggio del termine della prescrizione da dieci a venti anni, restando sempre la possibilità di deroga anche oltre tale periodo.

Significativa la equiparazione ai minori delle persone con limitato uso di ragione, e la introduzione di una nuova fattispecie: la pedopornografia. Questa viene così definita: «L'acquisizione, la detenzione o la divulgazione» compiuta da un membro del Clero «in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo, di immagini pornografiche aventi ad oggetto minori di anni 14».

Si ripropone la normativa sulla confidenzialità dei processi, a tutela della dignità di tutte le persone coinvolte.

Un punto che non viene toccato, mentre spesso è oggetto di discussione in questi tempi, riguarda la collaborazione con le autorità civili. Bisogna tener conto che le Norme ora pubblicate sono parte dell'ordinamento penale canonico, in sé completo e pienamente distinto da quello degli Stati.

A questo proposito si può tuttavia far notare quanto scritto nella già ricordata *"Guida alla comprensione delle procedure..."* pubblicata sul Sito della Santa Sede. In tale *"Guida"* l'indicazione: «Va sempre dato seguito alle disposizioni della legge civile per quanto riguarda il deferimento di crimini alle autorità preposte», è stata inserita nella Sezione dedicata alle *"Procedure preliminari"*. Ciò significa che nella prassi proposta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede occorre provvedere per tempo ad ottemperare alle disposizioni di legge vigenti nei diversi Paesi e non nel corso del procedimento canonico o successivamente ad esso.

La pubblicazione odierna delle Norme dà un grande contributo alla chiarezza e alla certezza del diritto in un campo in cui la Chiesa è fortemente impegnata oggi a procedere con rigore e con trasparenza, così da rispondere pienamente alle giuste attese di tutela della coerenza morale e della santità evangelica che i fedeli e l'opinione pubblica nutrono verso di essa, e che il Santo Padre ha continuamente ribadito.

Naturalmente occorrono anche molte altre misure ed iniziative, da parte di diverse istanze ecclesiali.

Per quanto riguarda la Congregazione per la Dottrina della Fede, essa sta attualmente studiando come aiutare gli Episcopati del mondo a formulare e sviluppare in modo coerente ed efficace le indicazioni e direttive necessarie ad affrontare la problematica degli abusi sessuali di minori da parte di membri del Clero o nell'ambito di attività o istituzioni connesse alla Chiesa, con riguardo alla situazione e ai problemi della società in cui operano.

Sarà un altro passo cruciale nel cammino perché la Chiesa traduca in prassi permanente e in consapevolezza continua i frutti degli insegnamenti e delle riflessioni maturati nel corso della dolorosa vicenda della *"crisi"* dovuta agli abusi sessuali da parte di membri del Clero.

Per completare questa breve rassegna sulle principali novità contenute nelle *"Norme"*, è bene osservare anche quelle che si riferiscono a delitti di altra natura. In realtà anche in questi casi non si tratta tanto di determinazioni nuove nella sostanza, quanto di inserimento di normative già vigenti, così da ottenere una normativa complessiva più ordinata e organica sui *"delitti più gravi"* riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Più specificamente sono stati inseriti: i delitti contro la fede (cioè eresia, apostasia e scisma), per i quali sono normalmente competenti gli Ordinari, ma la Congregazione diventa competente in caso di appello; la registrazione e divulgazione compiute maliziosamente delle Confessioni sacramentali, sulle quali già era stato emesso un decreto di condanna nel 1988; l'attentata Ordinazione delle donne, sulla quale pure esisteva già un decreto del 2007.

p. Federico Lombardi, S.I.
Direttore della Sala Stampa
della Santa Sede

Festa di S. Eusebio proto-Vescovo di Vercelli Patrono della Regione Pastorale Piemontese

Una Chiesa amica dell'uomo

Sabato 31 luglio, nella Cattedrale di Vercelli, l'Arcivescovo Metropolita Mons. Enrico Masseroni ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella vigilia della solennità patronale di S. Eusebio, proto-Vescovo di quella Chiesa e Patrono della Regione Pastorale Piemontese. Questo il testo dell'omelia da lui pronunciata:

1. Questa mattina vorrei parlarvi del sogno di Eusebio. C'è qualcosa che sorprende sul percorso della vicenda eusebiana, collocata entro l'orizzonte culturale del suo tempo, nel secolo delle libertà costantiniane. C'è una sorta di contraddizione: tra la nuova temperie politica e la testimonianza del proto-Vescovo.

Da una parte, la nuova stagione prende l'abbrivio con l'editto di Milano, che accorda ai cristiani piena libertà. A Roma Papa Silvestro, che ordinò lettore il giovane Eusebio, vede la rinascita della Chiesa. L'altro Eusebio, lo storico di Cesarea, saluta gli eventi con il tono euforico del Salmo 98: «*Cantate al Signore un canto nuovo, perché Egli ha compiuto prodigi*».

Costantino viene salutato da molti cristiani come il nuovo re Davide, vittorioso sui nemici di Dio.

Dall'altra, la granitica e amabile figura del nostro Vescovo, che affronta la condanna all'esilio, la violenza dell'emarginazione, la ruvidezza della persecuzione.

Nella lettera scritta da Scitopoli ai cristiani di Vercelli, Novara, Ivrea e Tortona, Eusebio usa parole gravi per confidare la propria esperienza: «Il diavolo, nemico dell'innocenza e della giustizia e avversario della fede ... infiammò contro di noi gli ariani ...». E così le mani violente della spada e del carcere duro consegnano alla tradizione l'aureola di Eusebio martire. Ecco dunque il singolare contrasto dei tempi eusebiani: lo scontro tra la libertà e l'esilio, tra favori e martirio. Ma i colori della primavera nella Chiesa non sono quelli dei trionfi, degli editti, delle alleanze con il potere; sono quelli del sangue dei martiri.

2. La Parola di Dio infatti ci offre la chiave interpretativa del rapporto fede-storia, Chiesa-mondo. A partire dalle origini non c'è mai stata simpatia tra Vangelo e mondo.

Le autorità del sinedrio parlano chiaro ai discepoli di Gesù: «Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina ...» (At 5, 28). Nella città degli uomini non c'è spazio per la fede; la preistoria del pensiero illuministico che non consente visibilità al messaggio evangelico per relegarlo nella sacrestia della coscienza, è già presente nel libro degli Atti. Il rapporto tra i due vangeli, quello di Gesù e quello del mondo, viene realisticamente interpretato dall'ultima beatitudine, che non è un corollario nel discorso della montagna, la *magna charta* della vita cristiana: è la più importante, è l'unica beatitudine ripetuta tre volte nelle parole di Gesù: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5, 10-11).

Il volto iniquo della storia, la sua tragedia oscura, sono efficacemente tratteggiati in un solo versetto, da quattro verbi: vi insulteranno, vi perseguiteranno, mentiranno e diranno ogni sorta di male contro gli schierati dalla parte del Regno, a motivo della fede in Gesù. Il mistero del male non ha confini: mina la Chiesa dentro e fuori di essa.

Che c'è di nuovo nei *media* di questi ultimi mesi rispetto a quei verbi?

Forse ha ragione lo storico francese *René Rémond* recentemente scomparso, nel definire "il nuovo anti-cristianesimo": «Egli rileva che, se alcune forme di anti-clericalismo dei secoli XIX e XX sono definitivamente tramontate, ne sono sorte altre, assai più virulente, segnate da un anti-cristianesimo irridente e aggressivo. In realtà, il fatto curioso è che il trattamento riservato al Cristianesimo è del tutto diverso da quello usato per le altre religioni ... Del Cristianesimo si usa parlare in toni offensivi e dispregiativi o irridenti: e più esattamente non del protestantesimo né dell'ortodossia, ma del cattolicesimo e della Chiesa cattolica» (*Civiltà Cattolica*, 20 febbraio 2010, p. 384).

Insomma, la corrente violenta della storia non risparmia stagione alcuna: né quella degli Atti, né quella di Eusebio, né la nostra; anzi, sembra – ed ecco il paradosso – che la violenza sia più aggressiva là dove domina il mito della libertà. Anche oggi, come nelle stagioni delle origini, c'è il conflitto delle obbedienze: tra Dio e gli uomini.

Anche oggi siamo nell'occhio del ciclone: soffia aggressivo il vento dell'ostilità, dell'indifferenza, dell'esilio culturale. Dio e mondo sono alternativi.

3. Come dunque vivere da cristiani tra i tempi?

Sant'Eusebio scrivendo ai Vercellesi dall'esilio, non manca di coniugare insieme concretezza e chiarezza: «Questo è il tempo della prova, è il tempo in cui quelli che sono provati devono rialzare la testa. Avete la consolazione del Signore! Egli dice: "Non temete quelli che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima"».

«Questo è il tempo della prova, non il tempo della paura». Eusebio commenta Luca. Soprattutto attraverso il guado dei tempi duri emerge l'identità dei credenti adulti. Proprio in essa – la prova – i credenti «devono rialzare la testa». Lungi dal provocare fughe dal mondo, l'ora della prova chiama i credenti a rimotivare la propria fede, a rifondarla sulla roccia dell'Evangelo. Di fronte ai marosi convulsi dell'oceano agitato, il cristiano oppone le ragioni della speranza, ben sapendo che la sua roccia è il Signore. Il tempo della prova non è la stagione dei cristiani per tradizione, che dormono sui guanciali dei luoghi comuni e confondono il volto di Cristo con le maschere del buonismo mondano.

La prova è come il crogiuolo: genera una coscienza più limpida, capace di martirio, per dire che Dio è la potenza dell'amore. Ma solo la sua consolazione e la sua parola permettono ai cristiani di "alzare la testa": con la dignità di persone veramente libere, affrancate dalle infinite lusinghe mascherate del mondo.

La prova è il tempo dei martiri, dei testimoni coraggiosi, dignitosamente disposti a sfidare l'ironia e l'emarginazione culturale, per restare fedeli al Vangelo delle beatitudini.

4. Ma non meno, Eusebio scrivendo ai cristiani di Vercelli, rivela un sogno: *il sogno di una Chiesa amica dell'uomo*.

«In questa lettera, scrive, chiamo per nome e saluto tutti voi ... Vogliate porgere il nostro augurio anche a quelli che sono fuori della Chiesa e si degnano di donarci la loro amicizia».

La comunità credente, nei tempi di Eusebio, aggrega una percentuale assai inferiore a quella di oggi. Quando il giovane Vescovo raggiunge la verde pianura del vercellese, solo il 10 per cento crede in Gesù; la presenza cristiana è minoritaria. Ma dalle parole di Eusebio risulta essere una comunità dinamica, fedele e prodiga nella carità, anche se insidiata da un "paganesimo sottile". Eusebio sogna e incoraggia una comunità ricca di relazioni, improntata all'accoglienza dell'amore al suo interno e all'accoglienza dell'amore solidale verso chi è fuori. Appunto, una comunità amica dell'uomo.

Pure oggi la Chiesa eusebiana sta vivendo una condizione di minoranza, nella fatica dei tempi; e tuttavia non manca di risorse per guardare al futuro con audacia.

Il nostro cammino pastorale ha una meta; tra un mese celebriamo il Convegno: «L'Eucaristia rinnova la Chiesa». Ed evocando l'Eucaristia non ci rifugiamo nel tempio, bensì vogliamo affrontare le onde agitate della storia; non con la disperazione del naufrago, ma con la speranza dei discepoli consapevoli di avere sulla barca il Signore, anche se talora

sembra dormire a prua. Solo così suonano vere le ragioni della speranza: «Non temere, piccolo gregge; perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno» (Lc 12, 32).

La Chiesa, una barca sballottata dalle onde; la Chiesa, piccolo gregge aggredito dai lupi di turno, dentro e fuori di essa. E tuttavia, è a questa Chiesa che il Signore ha affidato il suo Regno; è a questa Chiesa che Dio ha affidato il compito di tessere l'amicizia con ogni uomo: il sogno di Eusebio.

5. Ma una Chiesa amica dell'uomo ha bisogno di laici capaci di andare oltre la cultura del lamento, delle letture scontate tinte di colori oscuri, fatalisticamente rassegnate alle derive dei tempi; ha bisogno di laici nel mondo della scuola, del lavoro, della sanità, fermamente convinti della centralità della persona, da rispettare, da accogliere, da accompagnare, soprattutto nei tratti disperati dell'esistenza quotidiana, perché senza lavoro, senza famiglia, senza salute, senza futuro, senza amore.

Ha bisogno di laici evangelicamente attrezzati di una visione politica alta, come missione, come servizio, come ostinata ricerca del vero bene della comunità e non impastoiata in una dialettica offensiva, egocentrica e litigiosa, che nasconde dietro le quinte di un buonismo apparente la reale ricerca di sé.

Ci inquieta la fuga dei giovani dall'impegno di costruire la città; preoccupa il loro atteggiamento speculare rispetto alla generazione adulta.

Per questo mi ha dato gioia l'incontro di qualche settimana fa a Cogne, con un gruppo dei nostri giovani di Azione Cattolica, guidati da don Sergio. Hanno dedicato alcuni giorni per riflettere sulla dignità della persona, sui diritti degli immigrati, sulla politica.

Sul loro sussidio ho incrociato due testimonianze. Quella di Aldo Moro. «Noi non vogliamo essere gli uomini del passato, ma quelli dell'avvenire ... E quel domani nella società civile appartiene alla forza rivoluzionaria e salvatrice del Cristianesimo. Lasciamo, dunque, che i morti seppelliscano i morti. Noi siamo diversi; noi vogliamo essere diversi dagli stanchi e rari sostenitori di un mondo ormai superato».

Ho letto anche la testimonianza di Giuseppe Lazzati, mio indimenticabile Rettore dell'Università Cattolica: «Noi laici abbiamo una nostra specifica responsabilità, perché nel mondo, là dove viviamo, in quella scuola, in quella bottega, in quell'officina, in quell'ufficio, in quel Parlamento, in quel sindacato ... ci siamo noi. E se noi non lavoriamo lì a costruire la città dell'uomo da cristiani, chi lo fa? I preti non hanno questo compito».

Grazie, carissimi giovani; guardate a questi modelli! Siete pochi ma siete lievito. Grazie perché ci siete.

La Chiesa non identifica la vocazione dei laici con i diversi servizi ministeriali; segno, questo, talora, di una fuga intra-ecclesiale; la Chiesa amica dell'uomo, mira all'umanizzazione del mondo, con la profezia delle beatitudini sulle molte frontiere della vita familiare, sociale, economica, mediatica e culturale.

Il codice della speranza non sta scritto solo nel magistero dei Vescovi, ma sul frontale della vostra vocazione secolare, forte della differenza evangelica; non inquinata dai venti omologanti del mondo. Talora si avverte l'esigenza di una presenza più forte della Chiesa in ambito pubblico; ma quando ciò accade, provoca uno *spirito contro*, una sorta di aspra ostilità. Forse solo la profezia della testimonianza, ricca di rispetto, di tolleranza, di ascolto, di servizio e di amore, ha ancora la capacità di convincere.

Eusebio, anche dall'esilio, incoraggia una Chiesa solidale, amica dell'uomo. L'avevano capito i grandi laici cristiani della terza ultima generazione, impegnati a ricostruire la *polis*, la città degli uomini, in tempi drammaticamente più difficili, come: De Gasperi, La Pira, Dossetti, Zaccagnini, Moro. Essi non cercavano il silenzio del Mistero per sottrarsi ai marosi della storia, ma tornavano alle sorgenti di un Dio pane spezzato per la vita del mondo, per ritrovare la luce e il vigore della speranza per costruire, tra gli uomini, un mondo più giusto e più umano.

✠ Enrico Masseroni

Arcivescovo Metropolitano di Vercelli



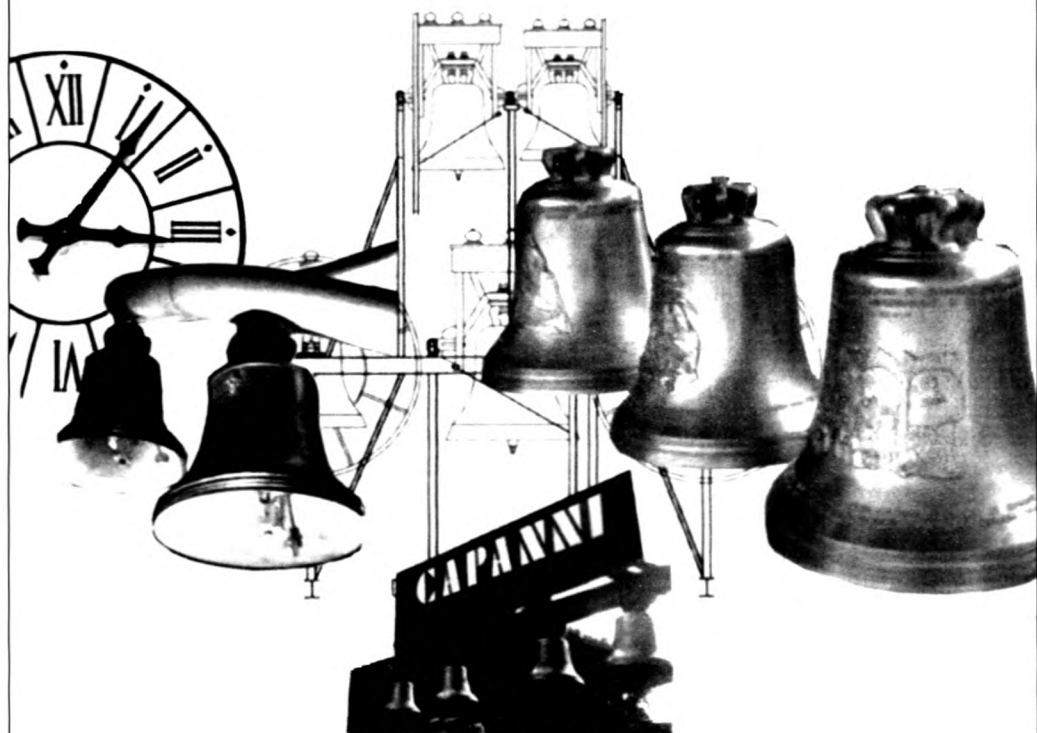
CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM® TERTIUM MILLENNIUM

STUDIO IDEA



*Date nuova voce
alle Vostre campane
con Jubileum*

JUBILEUM®

Comanda le campane e gli orologi
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM®

*È unico, è un marchio
registrato dalla ditta TREBINO*



TREBINO

DAL
1824

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427



FONDERIA
CAMPANE



INCASTELLATURE
CAMPANE



ELETTRONICA
CAMPANE



OROLOGI
DA TORRE

www.trebino.it - trebino@trebino.it

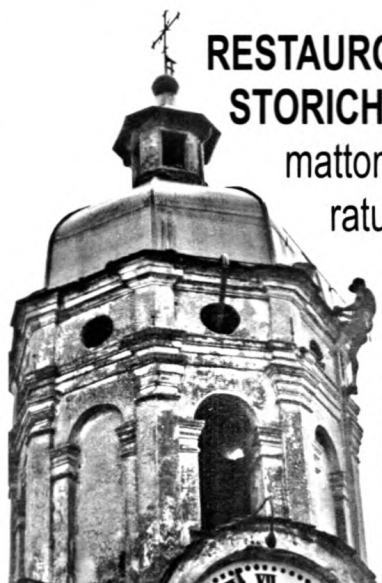
FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.49**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, mu-
rature, arcate, vol-
tini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, ripara-
zione, pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C A S T A G N E R I

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE

il nostro tempo

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339

E-mail: giovani@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339

E-mail: anziani@diocesi.torino.it

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339

E-mail: turismo@diocesi.torino.it

ore 9-12 martedì e venerdì

15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455

E-mail: scuola@diocesi.torino.it

ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313

E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm

ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359

E-mail: caritas@diocesi.torino.it

www.caritas.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/caritas

ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359

E-mail: lavoro@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/palavoro

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - Via Ceresole n. 42

tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43

fax 011/20.25.42

E-mail: migranti@diocesi.torino.it

www.migranti.torino.it

ore 9-12 - 14,30-17

(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359

E-mail: salute@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/salute

ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376

E-mail: missionario@diocesi.torino.it

www.sdtm.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm

ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319

E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319

mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319

E-mail: redazione@diocesi.torino.it

ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315

fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10

E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it

ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RIDTo)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVII - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2010

Abbonamento annuale per il 2010 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 10/2011 - Spedito: Agosto 2011